

## XL.

## TORNATA DI LUNEDÌ 5 FEBBRAIO 1900

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COLOMBO.

## INDICE.

## Comunicazioni della Presidenza:

Ringraziamenti della famiglia del defunto deputato COSTA ALESSANDRO . . . . . Pag. 1356

## Disegni di legge (Presentazione):

Contabilità comunali e provinciali (PÉLLOUX) . . . . . 1363  
 Modus vivendi commerciale con la Grecia (VISCONTI-VENOSTA) . . . . . 1371

## Interpellanze:

Spese giudiziali (ricupero):

Oratori:

CALLAINI . . . . . 1363-66  
 CARMINE (ministro) . . . . . 1365  
 FALCONI (sotto-segretario di Stato) . . . . . 1365

Istruttorie dei processi penali:

Oratori:

CAVAGNARI . . . . . 1366-71  
 FALCONI (sotto-segretario di Stato) . . . . . 1370

Mosca olearia:

Oratori:

BIANCHI E. . . . . 1372-79  
 CARMINE (ministro) . . . . . 1377  
 TIZZONI . . . . . 1379  
 VAGLIASINDI (sotto-segretario di Stato) . . . . . 1378

## Interrogazioni:

Procedimento sommario:

Oratori:

FALCONI (sotto-segretario di Stato) . . . . . 1356  
 SCHIRATTI . . . . . 1356

Tronco ferroviario Isernia-Campobasso:

Oratori:

CHIAPUSSO (sotto-segretario di Stato) . . . . . 1357  
 CIMORELLI . . . . . 1358

Borse per gli alunni delle scuole di archeologia:

Oratori:

MANNA (sotto-segretario di Stato) . . . . . 1360-61  
 VALERI . . . . . 1360

Fiscalismo nel Leccese:

Oratori:

FERRERO DI CAMBIANO (sotto-segretario di Stato) . . . . . Pag. 1361-62  
 VISCHI . . . . . 1361

Mozione (Lettura):

Ricupero delle spese giudiziali (CALLAINI) . . . . . 1383

La seduta comincia alle 15. 5.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Fulci Nicolò, segretario, legge:

Dalla Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo di Milano — Relazione di quel Consiglio d'amministrazione fatta nell'Assemblea generale del 24 novembre 1899 (14° esercizio 1898-99), copie 100;

Dalla Società degli insegnanti di Torino — Atti della 47<sup>a</sup> consulta della Società degli insegnanti (1899), una copia;

Dal Ministero degli affari esteri — Volumi XIV e XV dei Trattati e Convenzioni fra il Regno d'Italia e gli altri Stati, copie 5;

Dalla Deputazione provinciale di Brescia — Atti di quel Consiglio provinciale per 1899, una copia;

Dal Municipio di Milano — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1898-99: Vol. I Relazione, una copia;

Dallo stesso — Atti di quel Consiglio comunale per l'anno 1898-99: Vol. II Allegati, una copia;

Dalla Regia Università degli studi di Pisa — Annali delle Università toscane: Vol. XXII, una copia;

Dall'Ispettorato generale delle strade ferrate di Roma — Relazione sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1896, copie 50;

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi — Elenco dei giornali e delle opere periodiche dell'interno del Regno le cui associazioni si ricevono dagli Uffici postali e dalle collettorie di 1ª classe, copie 2;

Dalla Deputazione provinciale di Novara — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1899, una copia.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: Rossi Teofilo, di giorni 6; Cottafavi, di 4; Avellone, di 8; Aprile, di 8; Cappelleri, di 15; Amore, di 10; Barracco, di 15; Castelbarco Albani, di 8; Capozzi, di 10; Veneziale, di 8; Trincherà, di 20; Pozzo Marco, di 8; D'Ippolito, di 8; Majorana Giuseppe, di 5; Corsi, di 20; Mazzella, di 15; Chiesa, di 8; De Donno, di 10; Brunetti Gaetano, di 8; Rasponi, di 15; Ambrosoli, di 20. Per motivi di salute, gli onorevoli: Tarantini, di giorni 5; Cianciolo, di 15; Donadio, di 7; Calleri Enrico, di 8; Anzani, di 11; Piola, di 7; Mirto-Seggio, di 30; Costa Zenoglio, di 5; Celotti, di 8; Freschi, di 6; Grassi-Pasini, di 15; Cantalamessa di 15; Fede, di 7; Laudisi, di 15; Clemente, di 10; Rubini, di 6. Per ufficio pubblico, l'onorevole Pavoncelli, di giorni 15.

### Comunicazioni diverse.

**Presidente.** Comunico alla Camera che l'onorevole presidente della Corte dei Conti mi ha partecipato che nella seconda quindicina di gennaio non fu eseguita dalla Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Comunico pure che la vedova del compianto nostro collega marchese Alessandro Costa ha scritto alla Presidenza una lettera nella quale si dimostra gratissima alla Camera per le onoranze rese al suo diletto estinto.

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

Viene prima un'interrogazione dell'onorevole De Giorgio al ministro guardasigilli « per sapere se intenda che alle Corti ed ai Tribunali composti di due sezioni sia tolta la distinzione fra giudici civili e penali. »

Però l'onorevole De Giorgio non essendo presente, questa interrogazione s'intende ritirata, e s'intende ritirata anche l'altra interrogazione dello stesso onorevole De Giorgio al ministro guardasigilli « per sapere se e quando vorrà disporre che il movimento del personale di cancelleria segua a base della graduatoria unica. »

Onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, ha facoltà di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Schiratti « per sapere se e quando il ministro di grazia e giustizia intenda ripresentare il disegno di legge sul procedimento sommario. »

**Falconi,** *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.* Posso assicurare l'onorevole Schiratti che il disegno di legge è già pronto; è però ancora necessario qualche ritocco, e ciò ne farà ritardare la presentazione di pochi giorni.

Ad ogni modo sarà ripresentato fra breve; e poichè, come l'onorevole Schiratti sa, nella passata Sessione su questo disegno di legge era già stata presentata la relazione, perciò il Governo, nel ripresentarlo, chiederà alla Camera che sia ripreso allo stato di relazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiratti per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Schiratti.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia di queste informazioni.

Non ho bisogno di raccomandare alla sollecitudine del Governo la presentazione di questo disegno di legge che da trent'anni si trascina fra i due rami del Parlamento senza mai aver l'onore di venire in discussione conservando uno stato, non dirò d'illegalità, ma di anormalità nei giudizi, poichè mentre oggi il procedimento sommario dovrebbe essere un'eccezione è divenuto invece la regola e il formale è diventato l'eccezione.

Ella sa meglio di me che nell'ultima Sessione era già inscritta all'ordine del giorno

questa riforma del procedimento sommario, studiata e ristudiata da una Commissione parlamentare. Mi auguro che questo disegno di legge, come venne presentato alla Camera da quella Commissione, venga ora ripresentato dal Governo con le sole modificazioni introdotte che esamineremo, le quali tendono, spero, a facilitarne l'approvazione, il che è nei voti di tutti.

Ringrazio di nuovo l'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Presidente.** Seguono ora due interrogazioni dell'onorevole Cimorelli al ministro dei lavori pubblici.

Risponde ad entrambe, onorevole sotto-segretario di Stato?

**Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Sì, onorevole presidente.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere alle seguenti interrogazioni dell'onorevole Cimorelli:

Al ministro dei lavori pubblici « Per sapere quali provvedimenti voglia adottare per aprire al più presto all'esercizio tutto il tronco ferroviario Isernia-Campobasso. »

Al ministro dei lavori pubblici « Per sapere in che modo e quando vorrà provvedere alla sostituzione necessaria delle rotaie pesanti a quelle leggiere e deboli del tratto di ferrovia Cajanello-Rocca Ravindola sulla linea Cajanello-Isernia-Solmona. »

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Risponderò anzitutto alla prima delle due interrogazioni, quella relativa ai due tronchi Boiano-Cantalupo e Cantalupo-Carpinone. La linea Boscoredole-Carpinone avente lo scopo di congiungere Campobasso con Isernia, venne divisa in tre tronchi: il primo tronco Boscoredole-Boiano, costruito a cura ed a spese dello Stato, è da tempo terminato; la costruzione degli altri due tronchi fu affidata invece alla Società Adriatica, la quale, in forza della legge 2 luglio 1896, doveva aprire all'esercizio il primo di questi due tronchi, e cioè quello da Boiano-Cantalupo, col primo gennaio 1899. Essa invece, affrettando i lavori, ha potuto aprire all'esercizio questo tronco di linea fin dal settembre 1898, cioè con tre mesi di anticipazione. Rimane il terzo tronco, Cantalupo-Carpinone. La legge del 1896 prescrive che questo tronco debba

essere compiuto ed aperto all'esercizio col 1° gennaio 1902; siccome però i lavori della galleria Castel Petroso sono in uno stato molto avanzato, tutto lascia supporre che i lavori saranno ultimati molto prima del tempo stabilito. E poichè la Società ha facoltà di anticipare l'apertura all'esercizio anche di questo tronco, si può ritenere che non mancherà di valersene.

Il Ministero del resto non mancherà da parte sua di fare uffici a questo proposito; onde è sperabile che realmente questo tronco possa essere presto ultimato ed aperto all'esercizio, come è nei desideri dell'onorevole Cimorelli. Credo quindi che, relativamente a questa sua interrogazione, egli possa dichiararsi soddisfatto.

Eguale fiducia invece, pur troppo, non ho completa per quanto riguarda la sua seconda interrogazione.

Quando si costruì il tronco Caianello-Rocca Ravindola lo si armò con rotaie corrispondenti al tipo di ferrovia in cui esso era stato allora classificato, e cioè con un modello di armamento che non sopporta taluni tipi pesanti di locomotive. Successivamente si riconobbe che tale limitazione era causa di gravi inconvenienti, e ciò fu constatato non solo dalla Società esercente, ma anche dallo stesso Ministero. Invitata la Società a studiare un progetto per sostituire quell'armamento con uno più robusto, essa adempì all'incarico, rassegnando un progetto che importerebbe la spesa di 780 mila lire. L'onorevole Cimorelli converrà con me che, nelle attuali distrette, una spesa così ingente deve dar molto a pensare.

Il Governo sta ora studiando la questione, che non è certo di lieve importanza, ed io posso assicurarlo che da parte nostra si spiegherà tutto il buon volere per risolverla convenientemente, sia nell'interesse di quella linea, quanto delle popolazioni cui la linea stessa deve servire. Il progetto intanto è in corso d'esame, e prometto all'onorevole Cimorelli che si vedrà di tenerlo presente nello stabilire una nuova graduatoria di lavori ferroviari, in aggiunta a quella fissata pel triennio 1898-901, servendosi dei fondi richiesti col disegno di legge che ora trovasi innanzi al Senato per autorizzazione di nuove opere straordinarie.

Non so, ripeto, se queste dichiarazioni varranno a soddisfare l'onorevole Cimorelli in

ordine alla sua seconda interrogazione; ma di una cosa egli può esser certo e cioè che da parte del Governo si hanno le migliori disposizioni.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

**Cimorelli.** In verità nè l'una, nè l'altra risposta favoritemi dall'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, possono sodisfarmi.

Riguardo alla prima io non ho domandato all'onorevole ministro dei lavori pubblici, quando si aprirà all'esercizio pubblico la linea Isernia-Campobasso, perchè sapevo come, per legge, la Società avesse il diritto di aprire quella ferrovia all'esercizio pubblico il primo dell'anno 1902. Ho chiesto invece all'onorevole ministro, quali provvedimenti avesse mai adottato per sollecitare la apertura di questo tronco di ferrovia, Isernia-Campobasso, all'esercizio pubblico. Perchè l'onorevole ministro deve sapere che l'unico impedimento per aprire al pubblico esercizio quel tratto di ferrovia era la galleria sotto Castel Petroso.

La detta galleria è stata ultimata fin dalla fine di novembre, ed allora perchè non si mette in esercizio questa linea che è tanto interessante? Se durante la costruzione di tale galleria, a misura che si andava innanzi, si è fatto il rivestimento regolare, non ci rimane altro che fare un rivestimento per pochi altri metri del traforo e quindi provvedere all'armamento.

Ora questo lavoro non importa che due mesi di tempo, come mi hanno assicurato gli stessi ingegneri della Società. Son passati intanto dal 29 novembre, da quando cioè il traforo fu completato, più di due mesi e non si parla ancora di apertura di tutta la linea. Ma una volta che la galleria è stata completamente costruita e in modo splendido, come sa fare la Società Adriatica, perchè non si è aperta questa ferrovia all'esercizio? Che cosa si aspetta?

Io domando dunque all'onorevole ministro dei lavori pubblici che ecciti la Società a volere aprire la cennata ferrovia all'esercizio pubblico.

**Chiapusso, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Questo fu fatto.

**Cimorelli.** E allora perchè non si è raggiunto lo scopo?

Metterò io in chiaro la vera ragione del ritardo.

La Società Adriatica non ha alcun interesse ad aprire questa ferrovia all'esercizio pubblico, perchè, essa ha interesse che tutto il concorso sia dalla parte di Benevento e vuole che sia trasandata la linea che da Campobasso va ad Isernia e per Caianello a Roma. Ora se l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha il dovere di tutelare l'interesse pubblico, è necessario che io richiami l'attenzione sua, perchè obblighi in tutti i modi la Società della Rete Adriatica ad aprire il più presto possibile questa linea al pubblico esercizio. Ed è inutile che io rilevi alla Camera ed all'onorevole ministro l'importanza dell'apertura di questa linea, che mette in comunicazione diretta con Roma tutto il Molise. Si risparmiano da Campobasso a Roma ben tre ore, percorrendo la detta linea, in confronto della durata del viaggio dalla parte di Benevento; ma la linea di Benevento è tutta intera della Società Adriatica, mentre questa non esercita, dall'altro lato, la linea se non fino a Isernia; e da Isernia fino a Caianello esercita la Mediterranea. Grave stranezza di criterio fu quella di fare simile distribuzione di esercizio; molto più regolare sarebbe stato dare tutta la linea Campobasso-Isernia-Caianello alla Società Adriatica; e allora questa sarebbe stata sollecitata ad inaugurare l'apertura di tutta la linea in questione.

Si faccia dunque comprendere alla Società la sconvenienza del suo procedimento, tutto il grave danno che ne deriva al circondario d'Isernia che reclama la diretta congiunzione al capoluogo della provincia, tutto il nocumento che subiscono i circondari di Larino e di Campobasso pel ritardo deplorato; e la Società non potrà negarsi alla reclamata concessione. Nè la Società potrà valersi dei patti stabiliti nella convenzione ed aprire la linea solo al 1° gennaio 1902; perchè potrebbe bene allora il Governo imporre la sospensione dell'esercizio dei due tratti che precedono la galleria di Castelpetroso, che in effetti, come è attualmente, arrecano assai poco vantaggio alla provincia di Molise.

Se si dovesse ancora completare questa linea, allora io comprenderei il ritardo per l'apertura; ma una volta che essa è completa, non so spiegare il motivo, perchè ancora non viene aperta all'esercizio pubblico.

Quindi io chiedo all'onorevole ministro,

che non solo vigili, ma che obblighi la Società a fare quello che è indispensabile.

Insisto quindi nella mia richiesta, e mi auguro che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, persuaso della giustizia di questa mia domanda, si faccia ubbidire dalla Società Adriatica, come ha ragione a pretendere sotto ogni rapporto.

In quanto poi alla seconda mia interrogazione, faccio riflettere all'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici, che tanto bene rappresenta il ministro, che non è la prima volta che io sollevo questa questione: l'ho portata innanzi alla Camera non una, non due, ma ben quattro volte, e non mi darò per vinto, onorevole sotto-segretario di Stato; insisterò finchè non avrò soddisfazione.

Ma le pare serio che una ferrovia, la quale allaccia tutta la regione degli Abruzzi e la mette in comunicazione diretta con Napoli, debba risentire il grave danno che ho tante volte deplorato? Da Caianello a Rocca Ravindola si va con una velocità di 15 chilometri all'ora. Le pare conveniente che una ferrovia, lunga 46 chilometri, non si possa percorrere in meno di due ore e mezzo? E le pare anche tollerabile che quando la locomotiva cammina in pianura vada solamente 15 chilometri all'ora e quando sale in montagna tale velocità raggiunga i 30 chilometri all'ora? Cosiffatto inconveniente è stato lamentato dalla stessa Società ed è stata la stessa Società che ha sollecitato il Ministero dei lavori pubblici a voler modificare l'armamento di questo tratto di ferrovia, che è poi brevissimo, di fronte a tutta la linea, perchè si tratta di soli 27 chilometri. Se si fa la sostituzione delle rotaie, allora la celerità maggiore si potrà ottenere con grande vantaggio dei viaggiatori; allora non si vedrà più che gli abruzzesi, invece di seguire la ferrovia naturale, che è quella che segue il corso dell'antica strada nazionale da Solmona a Venafro e da Venafro a Cajanello, preferiscano per andare a Napoli di fare il giro per Foggia; ciò che è enorme. Eppure si è fatta una spesa di 86 milioni per costruire la ferrovia da Solmona ad Isernia! E poi si lamenta che le ferrovie non rendano! Ma se non rendono è per colpa del Governo, che non elimina certi ostacoli, taluni inconvenienti, com'è per la nostra ferrovia il difetto delle rotaie, le quali sono insufficienti e deboli e su cui le loco-

motive pesanti, come diceva l'onorevole sotto-segretario di Stato, non possono transitare senza pericolo di deragliamenti, che qualche anno fa si ebbero malauguratamente a deplorare.

L'onorevole ministro Lacava, quando sollevai questa medesima questione in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, mi promise che questa sostituzione una buona volta sarebbe stata fatta; poi fece sperare che la relativa spesa avrebbe fatto parte del secondo gruppo di lavori compresi nei 21 milioni, che il Governo è stato autorizzato a spendere in opere ferroviarie, invece oggi si ricomincia con le promesse vaghe ed indeterminate; ma questo, mi duole il doverlo dire pel ministro Lacava, che è senza dubbio così provvido e geloso degli interessi meridionali, è proprio deplorabile. Eppure se il Ministero avesse tenuto dietro ad una idea che sottoposi all'onorevole ministro, forse il risultato si sarebbe già ottenuto. Io dissi allora: se il Ministero non vuole spendere circa 800 mila lire per sostituire le rotaie leggere con le rotaie pesanti, si serva di quelle rotaie che sono nei binari morti nella linea Roma-Napoli mettendo in quei binari morti, che stanno nelle stazioni, le rotaie leggere; così potrebbe ottenere lo scopo senza una grande spesa.

Non è interesse solo del mio collegio, onorevole sotto-segretario di Stato, ma è tutta la regione degli Abruzzi che giustamente reclama una maggiore celerità di comunicazioni con Napoli, e quindi invoco dal Governo che sodisfi una buona volta la giustissima mia domanda, cui si associano benanche due sotto-segretari di Stato, gli onorevoli Falconi e De Amicis. Ritornerò ben presto adunque sulla stessa questione.

**Presidente.** Verrebbero ora le due interrogazioni dell'onorevole Valeri, ma per la prima l'onorevole sotto-segretario di Stato pel tesoro, essendo indisposto, ha domandato che fosse rimandata. Se l'onorevole Valeri acconsente, sarà rimandata.

**Valeri.** Acconsento.

**Presidente.** Passeremo ora alla seconda interrogazione dell'onorevole Valeri al ministro dell'istruzione pubblica « sulle ragioni per cui non venne ancora bandito il concorso alle Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici ed in quelli di Arte medioevale

e moderna per le quali è stanziata apposita somma in bilancio. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Manna**, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. I due decreti-regolamento del 23 luglio 1896 per le borse di studio nella scuola di archeologia e per il perfezionamento negli studi dell'arte medioevale e moderna stabiliscono, come l'onorevole Valeri sa, che il Ministero determini d'anno in anno il numero delle borse e la somma da erogarsi per esse. In quest'anno il Ministero sperava di poter bandire il concorso per due nuove borse di studio, e cioè una per gli studi archeologici, l'altra per la storia dell'arte medioevale e moderna, perchè sperava di poter ciò fare sul capitolo del bilancio, che provvede a tali spese, intitolato « Borse ad alunni della scuola italiana di archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici e in quelli di arte medioevale e moderna. Assegni, indennità di alloggio e rimborso di spese per gite - Acquisto di materiale scientifico per la scuola medesima. » Su questo capitolo, dicevo, il cui stanziamento è di sole lire 13,000, si prevedeva un'economia di lire 1,500 con le quali si sarebbe potuto far fronte alla spesa di due nuove borse, decorrenti dal principio di quest'anno.

Ma sulle dette lire 13,000 erano già impegnate per gli alunni provveduti di borse, lire 10,566.65; si sono dovute pagare altre lire 900 per spese straordinarie, occorse agli stessi alunni, dipendenti da viaggi di istruzione, autorizzati, e altre lire 724.45 per materiale scientifico, di cui la scuola stessa ha avuto bisogno, cosicchè sullo stanziamento suddetto, tolte le spese e gl'impegni intangibili, sono rimaste disponibili sino a tutto giugno lire 808.90. Questa somma, oltre che essere insufficiente per le due nuove borse, che si sperava d'istituire, deve rimanere a disposizione del Ministero, il quale potrà averne bisogno nei cinque mesi da febbraio a tutto giugno, per gli altri usi, al cui capitolo, onde trattasi, è destinato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri.

**Valeri.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha parlato in forza di regolamento. Io confesso che non conosco questo regolamento, ma conosco un Regio

Decreto n. 413, in data 23 luglio 1896, che dice così: « Considerata la convenienza di promuovere in Italia gli studi dell'arte medioevale e moderna e di coordinarli a quelli delle discipline affini, che si insegnano nelle Regie Università, allo scopo di preparare per le gallerie nazionali ufficiali dotti ed esperti, sentito il parere ecc., su proposta... ecc., ecc., abbiamo decretato e decretiamo: Sono istituite a Roma presso la Regia Università, Facoltà filosofia e lettere, alcune borse di studio e di perfezionamento per gli studi d'arte medioevale e moderna. » Lo stesso decreto, dopo avere enumerate le condizioni, a cui debbono soddisfare gli alunni, dice: « Il Ministero determinerà ogni anno il numero delle borse di perfezionamento per gli studi della storia dell'arte medioevale e moderna. » Dunque il ministro ha solo il diritto di determinare il numero e non di non bandire nessun concorso a meno che, è questione di aritmetica, lo zero sia anche un numero al palazzo della Minerva.

Con tutta franchezza confesso che non mi sarei preso la briga di esaminare questo capitolo 38 o 40 che sia del bilancio dell'istruzione pubblica, se alcuni interessati non me ne avessero pregato. Alcuni giovani lontani da Roma e della mia regione, che hanno fatto studi speciali e si sono sforzati di arricchire la loro mente di appositi studi per quello scopo, naturalmente hanno nutrito grandi speranze di vincere qualcuna di queste borse che avrebbe dato a loro da vivere del vitto del corpo e della mente per alcuni anni.

Cercarono d'informarsi presso il Ministero; non fu loro possibile ottenere sollecita e favorevole risposta, e quindi son venuti dal modesto rappresentante del loro collegio a domandargli: dite un po', c'è questa speranza, quest'anno? Ma, franchezza per franchezza, non avrei mai fatto questa domanda, per sentirmi esporre la nuova teoria che lo zero è un numero come ora mi sento rispondere, che, cioè, secondo il Ministero della pubblica istruzione, queste borse si possono ridurre anche a zero. Ciò non è equo; non è giusto lasciare senza alcuna speranza giovani che hanno fatto studi speciali appositamente, che hanno nutrito legittime speranze, e che anche sono venuti appositamente a Roma, con sacrificio di tempo e di denaro, sicuri nel loro diritto. Quindi, non posso dichiararmi soddisfatto proprio per nulla

della risposta ricevuta dal sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione.

**Manna**, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli.

**Manna**, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. L'onorevole Valeri si era già rivolto privatamente al Ministero ed aveva avuto la stessa risposta che ora ho avuto l'onore di rassegnargli, qui, alla Camera.

**Valeri**. Il numero delle borse di cui ho parlato io...

**Manna**, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ma non è così: perchè il Ministero, anno per anno, deve determinare il numero delle borse. Noi speravamo di poterne aggiungere altre due in quest'anno; mentre cinque borse già esistono, e per un impegno di lire 10,568.

**Valeri**. Ma ogni anno...

**Manna**, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Ogni anno s'intende se ne possono aggiungere delle nuove, se vi sono fondi disponibili; se questi però non vi sono, restano quelle che già esistono.

Quindi, vede l'onorevole Valeri che non si tratta di zero borse; vi sono le stesse borse di studio, che esistevano nello scorso anno.

**Presidente**. L'onorevole Fasce ha interrogato il ministro dei lavori pubblici, « per conoscere gl'intendimenti suoi circa la necessità e l'urgenza di provvedere al servizio ferroviario, in modo da soddisfare al progressivo sviluppo dei nostri traffici. »

**Fasce**. La ritiro.

**Presidente**. Sta bene.

L'onorevole Vischi ha interrogato il ministro delle finanze « sul fiscalismo elevato ed inqualificabile sistema di arbitrii e di violenze da parte della guardia di finanza in provincia di Lecce. »

Onorevole sottosegretario delle finanze, ha facoltà di rispondere.

**Ferrero di Cambiano**, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'interrogazione dell'onorevole Vischi è così larga ed ampia, che non saprei davvero che cosa gli possa rispondere. Egli mi parla della guardia di finanza come mi parlerebbe dei pretoriani, ed io non avrei da contrapporre a cotesto istituto della guardia di finanza le cui gesta in provincia di Lecce così malamente mi dipinge, che il liberale istituto del contrabbando, il quale fiorisce nella sua Provincia in modo per lo

meno altrettanto elevato ed inqualificabile, quanto elevati ed inqualificabili possono essere gli arbitrii della guardia di finanza che, per avventura, l'onorevole Vischi mi può denunciare.

Or dunque, se gli ho da rispondere bisogna che egli concreti le accuse sue in fatti, ed allora io mi farò un dovere di discutere e di indagare, occorrendo, l'attendibilità di questi fatti, ed allora potrò anche dire all'onorevole Vischi quali provvedimenti si possano e si debbano prendere per far ragione alle sue lagnanze. Prima no. Ad una interrogazione scritta nei termini in cui l'ha fatta, me lo perdonerò l'egregio e caro collega, io non so davvero che cos'altro gli potrei rispondere. (*Bene!*).

**Presidente**. Onorevole Vischi ha facoltà di parlare.

**Vischi**. In verità gli ultimi aggettivi rivolti a me hanno un po' smorzato il risentimento che mi aveva prodotto l'intonazione alquanto altezzosa della risposta dell'onorevole sottosegretario. Egli pare dolente di veder nominata la *guardia di finanza*, quel Corpo, e vuol sapere quali siano le accuse che io faccio alla guardia di finanza in provincia di Lecce; e, poichè non si persuade che si possano formulare accuse contro la guardia di finanza, egli dice: tanto accusate quella, quanto io posso accusare l'istituto del contrabbando che è in provincia di Lecce. Egli mi dice che gli sono caro collega (*affermazioni dell'onorevole sottosegretario*), ed io allora, da buon amico, gli dico che nella espressione mia di *guardia di finanza*, non vi era nulla che potesse offendere la suscettibilità di quel Corpo, e molto meno del suo supremo e sotto-supremo comandante, che sarebbe il sottosegretario di Stato. (*Ilarità*).

**Ferrero di Cambiano**, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Io non comando niente.

**Vischi**. Così si chiama, onorevole Ferrero di Cambiano.

E sono sicuro che Lei, che ha portato tante alte e buone sue idee al Ministero, quando ne verrà fuori, sarà grato a me di portar la notizia che mi diede un suo predecessore, che quell'istituto si chiama così: la guardia di finanza.

**Ferrero di Cambiano**, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Io non faccio una questione di parole.

**Vischi**. Non ne facciamo una questione di lana caprina, come si dice nei paesi miei.

Non poteva io indicare in una interrogazione, senza farne un volume, tutti gli abusi e le violenze che si commettono dalla guardia di finanza in provincia di Lecce.

Protesto, ed energicamente protesto contro l'affermazione che ha creduto di fare l'onorevole sotto-segretario di Stato, tanto per respingere una frase mia che non aveva nessun secondo fine, che cioè in provincia di Lecce esista l'istituto del contrabbando. Ciò è stato denunciato a Lei certamente da quella guardia di finanza che crede così di coprire tutta una lunga serie di delitti che va compiendo. (*Oh! Oh!*) Sì delitti, in quanto che senza denunciarne ora molti, mettendomi a sua disposizione per darle denuncia di centinaia, le dico soltanto questo: in un Comune, a Neviano, la guardia di finanza, prendendo a pretesto un nonnulla, è stata capace di provocare una vera sommossa popolare che ha finito per compromettere molti padri di famiglia; in un altro comune, a Corigliano d'Otranto, la guardia di finanza, anzi precisamente degli ufficiali di essa, sono entrati nella casa di una distinta signora, che aveva l'unica colpa ai loro occhi di essere la moglie di un fabbricante di alcool, e approfittando della circostanza che il marito di lei era assente, l'hanno ridotta a scassinare gli armadi per prendere i documenti che la legge dice che non si possono togliere dalla guardia di finanza senza che il proprietario sia presente, e, con le loro minacce hanno ridotta quella distinta signora in gravi condizioni di salute. E tanto per aggiungere un altro fatto, le dico, rilevandolo dai giornali, che giorni sono in Lecce, e nomino così paesi che non appartengono tutti al mio collegio, la guardia di finanza, anzi un ufficiale di essa, entrato in uno spaccio di liquori ha preso a viva forza e senza verbalizzare il registro e lo ha portato via, malgrado le vive proteste del proprietario, il quale è rimasto esposto al pericolo di vederlo sostituito o alterato. (*Oooh!*)

Sono capaci anche di peggio. E questo io le dico, onorevole sotto-segretario di Stato, perché La vedo così sensibile per la guardia di finanza. Se volesse sapere il resto, si rivolga al Procuratore del Re di Lecce, il quale istruisce dei processi a base di verbali, che molte volte sfumano perché basati sulla menzogna, mentre non raramente si chiede ai danneggiati la compiacenza di ri-

tirare le querele già prodotte contro ufficiali della guardia di finanza appunto per le violenze che essi vanno perpetrando continuamente.

A me è stato detto, ma non mi consta, che questo sia un nuovo sistema portato da un tale che era ispettore o vice ispettore. Lei, che è il supremo comandante di questa guardia di finanza... (*Ilarità*).

**Ferrero di Cambiano**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Non ho questo bastone di maresciallo.

**Vischi**. ... mi farà il piacere di avere meno malintese suscettibilità di fronte ad una mia innocente parola, e più cura sul buon andamento di questo speciale servizio. (*Bene!*)

**Ferrero di Cambiano**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

**Presidente**. Parli.

**Ferrero di Cambiano**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Io non ho l'onore del Sotto supremo comando delle guardie di finanza che generosamente mi conferisce l'onorevole Vischi. Ma non importa. Difendo qui le guardie di finanza per ufficio e per dovere quando non mi constano fatti censurabili a carico loro: e l'ho fatto anche oggi per quelle della provincia di Lecce, perché so che in codesta Provincia esse si contengono con correttezza, con moderazione e con legalità.

**Vischi**. Ella è male informato.

**Ferrero di Cambiano**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Sarà, e lo vedremo: intanto l'onorevole Vischi mi ha informato ora di alcuni fatti, ed io indagherò; ma sopra uno di essi mi posso anche adesso arrestare, perché non mi giunge nuovo, quello, cioè, di Corigliano. E Le dirò, onorevole Vischi, che là fu difatti operata una perquisizione nel deposito di alcool di un cotale, al quale fu poi contestata, e non era la prima, una contravvenzione per contrabbando di spirito. Io Le dirò poi anche subito che gli agenti di finanza erano nel perfetto loro diritto di far questo, perché la legge dà loro facoltà di procedere, ogni qualvolta lo credano opportuno, alle verificazioni dello spirito esistente nei depositi soggetti a vigilanza, e quindi di accedervi liberamente per eseguirvi gli opportuni riscontri ed inventarii, esaminare i registri ed i documenti prescritti dal relativo regolamento.

E nessuna legge, nessun regolamento pone per condizione che il proprietario sia pre-



sente perchè, me lo insegna l'onorevole Vischi, sarebbe molto facile al proprietario di un deposito di restare o dirsi sempre assente affinchè le guardie non potessero perquisire mai. Ora le guardie non sono lì per fare la figura del citrullo, ma per evitare che il contrabbando si faccia, e per iscoprirlo dove si fa, piaccia o non piaccia all'interessato, vi sia o non vi sia presente il proprietario.

D'altronde ha detto l'onorevole Vischi che c'è una denuncia al procuratore del Re contro i modi irruenti e le minacce usate dagli agenti di finanza. Ebbene, aspettiamo l'esito di questa denuncia, e quando il magistrato avrà pronunciato, stia sicuro l'onorevole Vischi che, se risulteranno provati i fatti da lui esposti, saranno presi i necessari provvedimenti: e questi provvedimenti non saranno, lo dichiaro sin da ora, nè lievi, nè miti, perchè dalle guardie di finanza altrettanto e più che dai cittadini pretendiamo il rispetto delle leggi.

Non creda poi l'egregio collega che io abbia voluto far con lui questione di parole. Io ho soltanto dovuto contrapporre a questo istituto delle guardie di finanza che egli maltrattava colle sue accuse, quella disgraziata cosa che è il contrabbando, non lo chiamerò più istituto, contro di cui a prò dello Stato lottano diuturnamente le guardie di finanza, con abnegazione e con lode.

**Presidente.** Poichè l'onorevole De Martino, d'accordo con l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, ha rimandato la sua interrogazione; poichè l'onorevole Santini è sempre ammalato; e poichè l'onorevole Poli non trovasi presente facendo così decadere la sua interrogazione, passeremo senz'altro allo svolgimento delle interpellanze.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Pelloux, presidente del Consiglio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge già approvato dal Senato per la sistemazione delle contabilità comunali e provinciali.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

### Svolgimento di interpellanze.

**Presidente.** La prima interpellanza iscritta nell'ordine del giorno è quella dell'onorevole Lucchini Luigi al ministro di grazia e giustizia.

**Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** Come l'onorevole Lucchini certamente sa, oggi appunto si discute al Senato il bilancio di grazia e giustizia; perciò l'onorevole ministro Bonasi non può trovarsi presente in questa Camera. Parmi quindi opportuno rimettere lo svolgimento di questa interpellanza al prossimo lunedì; tanto più che quel giorno è già destinato ad altre interpellanze, che si riferiscono ai fatti di Sicilia, e cioè ad argomento affine a quello, che forma oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Lucchini.

**Lucchini Luigi.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia della cortese premura con cui ha fatto la sua osservazione. E poichè lunedì venturo si discuteranno appunto tutte le interpellanze originate dal processo Notarbartolo e riferentisi, in genere, alle cose di Sicilia, consento di buon grado, anche per fare atto di deferenza verso l'onorevole ministro di grazia e giustizia, che la mia interpellanza sia differita a lunedì 12 corrente.

**Presidente.** Poichè v'è accordo fra il Governo e l'onorevole Lucchini Luigi, la sua interpellanza sarà riunita al gruppo di quelle relative alle cose di Sicilia e che abbiamo ormai stabilito di discutere nella seduta di lunedì 12 corrente.

**Lucchini Luigi.** Benissimo.

**Presidente.** Segue l'interpellanza dell'onorevole Callaini agli onorevoli ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del tesoro « Circa il ricupero delle spese giudiziali in materia penale, dopo il decorso di molti anni e in confronto delle famiglie dei condannati poveri. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Callaini.

**Callaini.** Onorevoli colleghi! Proposi l'interpellanza di cui avete udito leggere il testo perchè, nel tratto di pochi mesi e nello stretto ambito del mio Collegio, si sono verificati casi spiacevoli analoghi a quello che vi descriverò, e dal quale voi comprenderete meglio il senso della mia interpellanza.

Un giovane operaio, ventinove anni fa, fu condannato per uno di quei reati semi-politici, come canti notturni e resistenza alla forza pubblica, e scontò la sua pena; ma, essendo povero, non poté pagare le spese processuali.

Divenuto uomo, costituì la sua famiglia, ereditò dal padre il microscopico patrimonio, appena un abituro dove ricoverare i suoi figli e poche are di terra coltivata con grande operosità per alimentare la sua famiglia. Quando un bel giorno, a richiesta del cancelliere e del ricevitore del registro locale, gli fu ingiunto di pagare le spese processuali relative ad una causa finita già da ventinove anni.

Potete immaginare lo spavento e il disastro di codesta famiglia. Il fisco, insistendo negli atti esecutivi, ricupererà le poche spese, forse cinquecento lire, ma rovinerà una famiglia; e facendo il conto fra il guadagno e lo scapito, sarà senza dubbio maggiore lo scapito.

Io suppongo quello che l'onorevole ministro mi risponderà; cioè che la legge, per quanto dura, c'è e bisogna rispettarla. Ma io credo che, ciò non ostante, vi possa essere il modo, anche senza una riforma legislativa, di rimediare all'inconveniente che ho denunziato.

Il ricupero delle spese in materia penale è regolato dagli articoli 253, 273 e 274 della tariffa penale approvata con Regio Decreto 23 dicembre 1865, e dagli articoli 83 e 87 delle istruzioni relative. Secondo tali disposizioni, quando un condannato, per le condizioni della sua fortuna, non può pagare le spese processuali, è annotato nella così detta tavola alfabetica il suo nome in attesa che migliorino le sue condizioni. Ciò sta bene: se il condannato arricchisce è giusto che paghi questo debito verso lo Stato. Ma in questo mondo tutto deve avere un termine; l'azione penale per i reati punibili con l'ergastolo si prescrive in venti anni; le condanne, con sentenze passate in giudicato, di trent'anni, si prescrivono in trent'anni; ma l'azione per ricuperare queste spese processuali non si prescrive mai.

Ascoltate. Secondo una normale numero 139, inserita nel *Bollettino demaniale* del 1896, si fece obbligo alle cancellerie di rinnovare, prima che spirasse il trentennio, le

ipoteche iscritte a garanzia dei crediti già passati nella tavola alfabetica.

Con circolare poi delle Intendenze del 23 novembre 1896, si prescrisse ai cancellieri d'interrompere la prescrizione anche dei crediti, sebbene non garantiti da ipoteca, qualora se ne rendesse possibile la esazione, rinnovando gli atti esecutivi contro il condannato se fosse tuttora vivo, o contro gli eredi, se fosse morto.

Ma questo è enorme. Dopo un trentennio quando siamo alla vigilia di estinguere il debito, si fanno nuovi atti esecutivi e si riprin-  
cipia l'azione?

Si vuole che questa spada di Damocle, che è stata sospesa per trent'anni sul capo di quel disgraziato che ha saldato i suoi conti con la giustizia, continui a minacciare i suoi figliuoli, i figliuoli dei suoi figliuoli?

Un altro inconveniente. Questo rigorismo eccessivo è affidato ai cancellieri ai quali si dà una percentuale, poco decorosa per me, del dieci per cento sulle somme recuperate. Dunque questo ricupero si affida allo zelo più o meno alacre, alla pietà più o meno disinteressata di questi funzionari al cui arbitrio è lasciato di essere o non essere pietosi, secondo il loro cuore o secondo la loro avidità.

Ma veda, signor ministro: mentre questo sistema vessatorio è seguito per il ricupero delle spese di giustizia in materia penale, un sistema ben diverso si segue per il ricupero delle spese in materia civile, il quale è regolato dalla normale 218, paragrafo 16, inserita nel *Bollettino demaniale* del 1882, e dalle istruzioni sulla contabilità demaniale del 7 aprile 1888, contenute negli articoli 79 e seguenti del volume 17 del *Bollettino demaniale*.

Qui, stabilita una volta l'inesigibilità attuale del credito, si cancella l'articolo. Senza dubbio queste disposizioni vogliono che si raccolgano tutte le prove per accertare la vera insolvibilità del debitore: ma, una volta accertata, l'articolo è cancellato senz'altro.

Ora io non vedo la ragione di questa diversità di trattamento. Tanto le spese in materia civile quanto quelle in materia penale sono governate dalla stessa tariffa della quale dianzi ho parlato; ma però quella famosa normale 139, che è richiamata per le spese dovute dal condannato, non è richiamata per i debitori di spese di cause civili.

Quindi nella legge e nel regolamento relativo, per il ricupero di queste spese, non si danno incarichi formali al cancelliere, e si dà quella percentuale.

Perciò farei la proposta che si addivesse ad una riforma equa nel senso di sopprimere quella famosa tabella per le spese penali, sostituendole il campione civile. Io credo però che di questo non ci sia bisogno, e che basti con una circolare ordinare la sostituzione del campione così detto civile a quella famosa tabella che è di perpetua infamia contro i condannati e le loro famiglie. In conseguenza di ciò io proporrei una mozione al ministro di grazia e giustizia ed ai ministri competenti.

Onorevoli colleghi! Il tema della mia interpellanza potrà sembrare anche un'inezia; ma se in tema di bilancio, se in tema d'interpellanza si denunziassero tanti inconvenienti i quali rendono odiosa la legge, certo io dico che si gioverebbe al Parlamento ed al Governo, e si renderebbero grandi benefici al paese. (*Bravo! — Benissimo! — Approvazioni.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Falconi, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** L'onorevole Callaini lamenta che lo Stato, dopo avere già una prima volta infruttuosamente esperito gli atti per ricupero di spese di giustizia, faccia poi nuovi atti entro il termine dei trenta anni, per accertare se continui lo stato di povertà dei debitori.

Ora è evidente che, scopo di un simile procedimento è quello di interrompere la prescrizione; e l'onorevole Callaini non dovrebbe meravigliarsene, di fronte al disposto degli articoli 2125 e 2135 del Codice civile.

Se l'onorevole Callaini avesse un credito verso una persona, anche povera, prima che fossero trascorsi i trent'anni non curerebbe forse di interrompere la prescrizione per non perdere il credito?

Chi è povero presentemente, potrebbe in avvenire avere un'eredità o una fortuna qualsiasi, e diventare solvibile.

L'onorevole Callaini fa però notare che questo sistema è seguito per le spese in materia penale più che per quelle in materia civile, e trova che ciò contribuisce ad aggravare la condizione della povera gente. Questa diversità d'indirizzo non trova certamente

alcuna base nelle disposizioni vigenti, ed io non potrei ora, a questo proposito, entrare in molti particolari. Ad ogni modo il Governo non mancherà di portare la sua attenzione sopra questo punto, facendo tesoro delle osservazioni dell'onorevole Callaini. Intanto è bene considerare che la riscossione delle spese di giustizia penali presenta minori difficoltà d'ordine giuridico, in confronto delle spese di giustizia civile, avuto riguardo allo accertamento dei debitori e al vincolo di solidarietà, che può avvincerli. Inoltre lo Stato anticipa effettivamente le spese di giustizia penale; cosicché si tratta in questo caso di ricuperare somme, che realmente uscirono dalle casse pubbliche. Nel ramo civile, invece, trattasi il più delle volte di ottenere il pagamento di somme prenotate bensì a credito dello Stato, ma che effettivamente non furono dallo Stato anticipate.

L'onorevole Callaini infine non trova commendabile che i cancellieri abbiano un premio del dieci per cento sul recupero delle spese di giustizia; ma egli dovrà pur convenire che lo stesso sistema si segue presso tutte le amministrazioni, anche private.

È bene che chi deve curare gli interessi altrui sia associato ai medesimi, mediante un diritto di compartecipazione agli utili. La molla dell'attività umana è questa; e contare sul mero zelo dei funzionari non sarebbe pratico.

L'onorevole Callaini trova che questo premio si risolve anche esso in un pregiudizio per la povera gente. Ma, soppresso il premio, si correrebbe il rischio di veder trascurata la riscossione anche di fronte ai debitori ricchi, o quanto meno non poveri.

Ad ogni modo, ripeto, il Governo potrà studiare nuovamente tutta questa materia per vedere quali provvedimenti possano essere adottati allo scopo di conciliare le esigenze dell'erario, col maggior possibile riguardo verso i debitori non abbienti.

**Carmine, ministro delle finanze.** Poco ho da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia. Posso però assicurare l'onorevole Callaini che l'Amministrazione demaniale si è prefissa la norma di usare generalmente tutte le possibili agevolezze nei casi di questo genere. Essa non è mai aliena dall'addivinare, quando ne sia il caso, ad eque transazioni circa l'ammontare di queste spese di

giustizia, e quasi mai si rifiuta di concedere, colle dovute garanzie, convenienti dilazioni per rendere più facile il pagamento delle spese stesse.

Io non nego che vi sieno talvolta casi che possono dar luogo a lagnanze abbastanza giustificate, come, per esempio, quello accennato dall'onorevole Callaini, di azioni intentate per il ricupero delle spese di un processo che rimontava a ventinove anni indietro. Ma l'onorevole Callaini stesso ammette la legalità del procedimento; perchè si trattava di credito di natura civile che si prescrive dopo trent'anni. Quindi, per quanto forse potesse riuscire pesante l'azione degli agenti per il ricupero di quelle spese, essa non era illegale.

Convengo però volentieri che talvolta il *summum jus* possa, se esercitato, dar luogo a lamenti abbastanza ragionevoli, e mi associo di buon grado all'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e la giustizia nell'ammettere che l'argomento meriti uno studio. Anzi dirò di più: prometto a nome del Governo, che lo studio sarà fatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Callaini per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Callaini.** Se io avessi creduto che la questione si risolvesse con la lettura di un articolo del codice civile, non mi sarei azzardato a fare questa interpellanza: ma in questo caso, come in molti altri analoghi, lo Stato non si può paragonare ad un cittadino; altrimenti non s'intenderebbero le sue funzioni, ed appunto nel caso in esame questo rapporto non è regolato dal codice civile ma da leggi speciali.

E basti questo accenno per dire che questa non è più una questione di mio e di tuo. Gli inconvenienti che io ho accennati sono molto gravi. Io ho fatto accenno al sistema che si adopra di fronte ai debitori per le spese dovute in materia civile, per le quali si adoperano tutti i procedimenti e si vagliano tutte le prove, e quando sia accertato che in quel tempo in cui è opportuno fare questo ricupero e sperimentare le relative azioni, e che non è il caso di insistere nel perseguire con gli atti giudiziari quel dato individuo, si sopprime questa partita e non se ne parla più.

Paragonare i funzionari dello Stato, i cancellieri che appartengono all'ordine giu-

diziario, ad amministratori ai quali si dà una percentuale perchè aumentino il patrimonio amministrativo, me lo consenta l'onorevole sotto-segretario di Stato, non è confronto possibile. I funzionari dello Stato debbono fare il loro dovere con lo stipendio che hanno, senza darsi pensiero di percentuale maggiore o minore. E veda l'onorevole ministro delle finanze, veda l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, quanta diversità in peggio di trattamento fra il ricupero delle spese di giustizia civile e il ricupero delle spese di giustizia penale! Mentre per il ricupero delle spese di giustizia in materia civile si usa quella procedura che è giusta, nell'altro caso si incarica il cancelliere di segnare in quella famosa tavola alfabetica il nome del debitore, e a lui e alla sua discrezione si dà l'incarico di fare gli atti esecutivi ora o più tardi, o di non farli. È questo il sistema che io deploro; e sono stato così poco soddisfatto della risposta che ho avuta, specialmente dall'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, che mi riservo di presentare una mozione in proposito.

**Presidente.** Segue ora l'interpellanza dell'onorevole Tozzi ai ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze. « per sapere se vuoi pubblicare il regolamento che renda applicabili le disposizioni degli articoli 19, 22 e 24 Codice penale, per lo escomputo delle pene pecuniarie mediante prestazione di opere in lavori di pubblica utilità. »

Non essendo presente l'onorevole Tozzi, la sua interpellanza è decaduta.

Segue ora la interpellanza dell'onorevole Cavagnari al ministro di grazia e giustizia, « intorno alla circolare indirizzata il 21 dello scorso ottobre alle autorità giudiziarie del Regno, messa a raffronto colle deficienze che si verificano nelle istruttorie dei processi penali e circa le risultanze nelle diverse fasi onde si svolse prima nanti le assise di Chiavari e quindi a quella di Voghera in sede di rinvio a motivo di suspicione il processo per l'omicidio dell'operaio Aonzo. »

L'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Cavagnari.** Onorevoli colleghi! Già in una seduta della scorsa Sessione, e più precisamente, se non erro, nel mese di novembre 1898, ebbi occasione di rilevare alla Camera come in breve spazio di tempo e di

territorio nella nostra Liguria, una sequela di gravi delitti si succedesse e, quel che aggrava ancora più la circostanza, questi delitti rimanessero tutti o quasi tutti impuniti.

E poichè mi pareva non si trattasse di casi isolati nè regionali ma piuttosto di casi d'indole generale che dilagato avessero e dilagassero in Paese, e che fossero come casi sintomatici di uno stato di cose anormale, io richiamavo l'attenzione dell'onorevole ministro circa la necessità, a mio modo di vedere, di rinforzare, di dare un'azione più energica agli uffici dell'istruzione, nei quali, come allora dissi, risiedeva a parer mio il vizio, il difetto, per cui la statistica registrava allora, come registra tuttavia, una sproporzione significativa tra i reati così detti apparenti ed i reati legali, ossia tra i reati denunziati e quelli che portano come conseguenza la condanna. Allora dal banco dei ministri mi si rispondeva, fra le altre cose, che una circolare in quei giorni si andava diramando per governare la materia, circolare alla quale, se io non erro, si riferisce anche quella del 21 ottobre scorso, la quale mi dà ragione di parlare.

L'onorevole ministro, prendendo occasione da un capitolo del bilancio, fa osservare che il fondo per le spese di giustizia, già portato nei precedenti bilanci da 5 milioni a 5 milioni e 400 mila lire, coll'ultimo bilancio si dovette aumentare di altre 160 mila lire, ed accagiona di questa maggiore spesa vari abusi che sono così designati: durata eccessiva dei dibattimenti; soverchio numero di testimoni e di periti; troppa frequenza di trasferte ed, infine, facilità soverchia con la quale si accordano rinvii poco o nulla giustificati.

Mi preme di dichiarare anzitutto che sono in massima d'accordo con i criterii che possono avere ed hanno determinato questa circolare, imperocchè ritengo che gli abusi, se riescono da una parte ad aggravare le condizioni del bilancio, dall'altra non giungono a favorire in alcun modo gli scopi che l'autorità giudiziaria tende ad ottenere. Ma, ciò premesso, mi preme anche di aggiungere che io non vorrei che l'autorità giudiziaria, con questo troppo frequente succedersi di circolari nelle quali, se non predomina, fa capolino la tiranna questione delle cifre, non vorrei, come diceva, che questo succedersi

troppo frequente di circolari non riuscisse per avventura ad uno scopo del tutto opposto a quello che l'onorevole ministro si è prefisso. Non vorrei, in altri termini, che l'autorità giudiziaria, troppo e soverchiamente compenetrata di riverenza verso gli illustri personaggi che reggono il Dicastero della giustizia, venisse lesinando quei mezzi i quali pur troppo sono assolutamente necessari affinché lo scopo del processo, specialmente nella parte che si riferisce all'istruttoria, possa raggiungersi.

È vero, onorevole sotto-segretario di Stato, che, nonostante le circolari alle quali ho accennato poc'anzi, il fondo delle spese di giustizia va gradatamente crescendo; ma è vero altresì che le condizioni della criminalità in Italia, se dicono il vero le statistiche, ed io lo credo, sono tutt'altro che migliorate. E se così stanno le cose, noi abbiamo anche una certa ragione per giustificare questo aumento di spese di giustizia.

Ciò che mi preme di stabilire si è, che questi appunti fatti all'autorità giudiziaria in ordine alla durata eccessiva dei dibattimenti, al soverchio numero dei testimoni e dei periti, ed alle facilità di rinvii ingiustificati, io credo abbiano la loro ragione nella deficienza dell'istruttoria; deficienza la quale ha riscontro in questo, che, tutte le volte che accade un reato, l'azione del giudice istruttore, e quella del procuratore del Re, a me pare che dovrebbe essere più immediata, più rapida, fulminea, se pur si vuole che essa raggiunga quei fini che deve raggiungere, se pur si vuole che con una maggiore garanzia si dia all'istruttoria quell'indirizzo giusto, che può e deve condurci alla scoperta del reo.

Il giudice istruttore ed il procuratore del Re non credo pur troppo che sempre ubbidiscano a questa condizione di cose. Il più delle volte accade che l'ufficio d'istruzione si contenta o di un telegramma, o di una lettera, quando, saltando il fosso, addirittura non si delega per processi di una grave entità il pretore, ed, in mancanza di questi, un vice pretore qualsiasi. Io capisco che, allorchè accade un reato, i primi ad agire debbano essere gli ufficiali della polizia giudiziaria locale, e che il pretore, per le disposizioni consegnate nel Codice di procedura, debba accedere sul luogo e procedere a tutte quelle incombenze che sono necessarie

per accertarsi del reo, perchè non abbiano a sfuggire le tracce del delitto. Tutto questo capisco; ma capirei anche meglio se il procuratore del Re, se i giudici istruttori appena hanno avuto cognizione di un reato, si recassero sul luogo, e con la loro presenza portassero all'istruttoria quel maggior conforto, quella maggiore garanzia che invano il più delle volte noi cerchiamo di trovare nei pretori, e specialmente nei vicepretori, quando i pretori sono assenti.

Egli è dunque contro questo uso soverchio di delegazioni che io vorrei insorgere; uso soverchio di delegazioni il quale produce il più delle volte quelle mancanze, quelle lunghe file di testimoni e di periti, quella lunghezza di dibattimenti che noi lamentiamo. Imperocchè se dal primo principio l'azione della magistratura inquirente fosse più attiva, fosse più energica, quando sono ancora fresche le tracce del delitto, io credo che più facilmente si darebbe, come diceva poc'anzi, all'istruttoria un indirizzo giusto; e che tutte queste maggiori lungaggini e spese che si lamentano si potrebbero facilmente evitare.

Ed a conforto delle mie parole, mi preme qui citare l'autorità di quella illustre competenza che è il procuratore generale presso la Corte d'appello di Genova, il quale, al riaprirsi dell'anno giuridico innanzi a quella Corte, così pronunziava in quella sua profonda relazione statistica: « Se però questa cifra delle informative non è altissima, grave è però la cifra delle istruzioni compiute dai pretori in virtù dell'articolo 75, che di regola, nel Regno, non eccede la metà dei procedimenti tutti trattati dai pretori, e quella delle istruzioni delegate.

« Senza dubbio è necessario che nei luoghi nei quali non vi ha istruttore, proceda il pretore ai primi atti. Ma i signori procuratori del Re dovrebbero essere bene accorti, quando manchi il titolare o quando il pretore sia deficiente (ciò che è ancora possibile) a fare accedere immediatamente l'istruttore o in difetto, recarsi essi sul posto.

« Ed è grave la cifra delle delegazioni, anche ritenendola sincera.

« Il male è antico in Liguria, perchè non solo in quest'anno ma nei precedenti, si vede che le delegazioni ai pretori in tutto il Regno non sono più numerose di un quinto; e per esempio nel 1897 furono il 21. 28' su 100 processi istruiti, in Liguria invece erano 32. 09.

« Ora i due disordini ai quali ho accennato, non sono cosa lieve come a prima vista parrebbe; e senza ripetere che nei processi importa l'unità dell'indirizzo, che la presenza dei magistrati superiori è efficacissima, quando avviene un reato, a sollevare la pubblica coscienza, a confortare e sorreggere la reazione contro i malefici che purtroppo presso di noi non è abbastanza forte nè abbastanza efficace, vale a prevenire quell'onda di sospetti che spesso qua e là fa capolino, e qualche volta nei procedimenti penali esplose ed è causa precipua di diffidenze e di discredito verso la magistratura.

« Nel corso di quest'anno (aggiunge la relazione) è avvenuto che intorno ad un processo di omicidio sia sorto il sospetto (non dirò di più) di illegittime ingerenze dirette a sviare la prova che spesso non si raggiunge che nei primi atti, e di questo scandalo avvenuto pria che io assumessi il governo della giustizia penale, è seguita la dispensa dal servizio di un vicepretore. »

E più sotto soggiunge:

« Se i procuratori del Re intendessero che pesa su di essi la responsabilità di ciò che avviene per questo riguardo nel proprio circondario, che occorre, assolutamente, che ai primi atti, in ragione della gravità dei reati, attenda sempre un magistrato di carriera, e preferibilmente l'istruttore o il procuratore del Re, noi non assisteremo a quelle scene dolorose d'istruzione dell'istruzione ai dibattimenti, nè vedremo sollevarsi quell'onda di diffidenza ed il discredito che giustamente o no si è levato nei processi penali. »

E in ultimo conchiude:

« Tutto ciò non avverrebbe se ognuno facesse il suo dovere; e non si fa il proprio dovere quando si lascia che i primi atti ed altri atti importanti dei processi sieno fatti da vicepretori che non sono di carriera o da altri ufficiali di polizia giudiziaria. »

Ecco, onorevole ministro, le considerazioni che il procuratore generale del Re di Genova fa a questa materia; considerazioni, alle quali non dubito che tutti vorranno sottoscrivere.

Ma v'ha di più: non sempre il pretore può occuparsi di tali cose, sia per le molteplici cure che ha, sia perchè trovasi, alle volte, assente dall'ufficio. Ed io domando, allora con questo sistema d'inerzia, per il quale gli Uffici dell'istruttoria non guardano le con-

dizioni in cui si trovano gli Uffici minori; io vi domando, dico, che cosa avviene quando manchi all'Ufficio il pretore e sia delegata l'istruttoria ad un vicepretore qualsiasi: lascio a voi d'immaginarlo. Si tratta di vicepretori onorari, i quali sono, per lo più, scelti in una specie di vivaio di laureati di recente senza alcuna esperienza; lascio a voi immaginare quale garanzia possano offrire.

In questa condizione di cose, non ho che da riassumermi, raccomandando al ministro di provvedere affinché gli uffici di istruttoria disimpegnino meglio le loro incombenze e siano rafforzati in modo che possano offrire maggior affidamento del buon andamento delle istruttorie dei processi e possano così soddisfare ai fini importanti, pei quali sono istituiti.

E ciò dico per la prima parte della mia interpellanza. Quanto alla seconda che si riferisce alle vicissitudini a cui ha dato luogo il processo menzionato nell'interpellanza stessa, non ho che pochissime cose da dire.

Ho citato quel processo perchè mi parve tipico, caratteristico; perchè in esso si sono verificati, collettivamente e cumulativamente, tutti i difetti, che, in un processo, si possono riscontrare. Anche in esso abbiamo avuto il caso deplorabile di una istruttoria importantissima, affidata alle cure di un vice pretore, il quale, invece di curarsi degli interessi della giustizia, si è curato degli interessi degli imputati, e, secondo le precise risultanze del processo, ha convertito l'ufficio suo in quello di subornatore di testimoni. Anche in esso abbiamo avuto una istruttoria deficiente per modo, che fu, acerbamente, criticata dalla Sezione d'accusa di Genova. Anche in esso abbiamo avuto il solito avvicinarsi, il solito brulichio di faccendieri per turbare la coscienza dei giurati, per assiepare i testimoni, per intralciare, in ogni modo, l'opera della giustizia; donde il rinvio, molto lodevolmente proposto, e quindi concesso dalla Cassazione di Roma. Ma le cose non terminarono qui. Anche presso la Corte alla quale fu rimandato il processo abbiamo veduto ripetersi tutte quelle strane vicende, che avevano accompagnato il processo davanti la prima Corte d'assise. Ma, c'è qualche cosa di più, onorevole sotto-segretario di Stato, che mi duole di dover ricordare. Ho voluto leggere minutamente tutto l'incartamento processuale per vedere se vi

fosse qualche traccia che lasciasse, anche lontanamente, supporre che qualcuno degli imputati fosse rimasto vittima di guerre, di bizze locali, di locali partiti. Ebbene, in tutto l'incartamento nulla di tutto ciò, nemmeno un accenno lontano.

Ma, per darvi un'idea del modo, come, alle volte, alcuni funzionari del Pubblico Ministero siano poco compenetrati del loro dovere, accenno questo fatto: bastò che uno o due testimoni sospetti, chiamati all'udienza, avessero osato far allusione premeditatamente a qualche cosa, che accennasse a partito, perchè quel funzionario del Pubblico Ministero, con una leggerezza, proprio degna della tesi che sosteneva, facesse suoi questi apprezzamenti e non solo li ponesse a base della sua requisitoria, nella parte più saliente, ma avesse anche il coraggio di lamentare in piena udienza che la magistratura si fosse, in questo processo, lasciata avvolgere nelle spire dei partiti locali.

Onorevole sotto-segretario, raramente un Pubblico Ministero ha, come costui, dato, col suo sproloquio, consentitemi la parola, requisitorio, una più categorica smentita a quella presunzione per cui si ritiene che, in quella scatola ossea che costituisce il capo, vi sia una mente che ragiona, poichè la anormalità del fatto destò meraviglia in tutti; ed una aberrazione uguale a quella (per fargli il minor torto possibile) si suppone che dipenda dalla insufficienza di quel funzionario del Pubblico Ministero.

E chiudo, onorevole sotto-segretario, con un'altra raccomandazione. Sono devoto alla magistratura, perchè sono compenetrato dei grandi servigi che essa rende al Paese, e non ho proprio nessuna intenzione di parlarne altrimenti, che con la devozione che sento. Ma non vorrei, appunto pel prestigio che deve godere la magistratura, non vorrei che voci, talvolta, e lettere uscissero dal carcere, e, durante processi, come quello del quale ho avuto occasione di parlare, andassero ad appollaiarsi sulla toga dei magistrati. Non vorrei che questi magistrati, non per colpa loro, forse, ma per un motivo semplicissimo, perchè si trovano ad esercitare l'ufficio loro in paesi dove sono nati e dove hanno attinenze, venissero ad offendere la dignità della toga; perciò raccomanderei all'onorevole sotto-segretario di Stato che, per quanto è possibile, i magistrati siano allon-

tanati da quei luoghi dove tutte queste circostanze li mettono in una condizione abbastanza difficile.

Dopo ciò finisco, e spero che l'onorevole sotto-segretario vorrà provvedere tenendo conto delle considerazioni che ho avuto l'onore di esporre.

**Falconi**, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

**Presidente**. Parli.

**Falconi**, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Cavagnari, ricordando una sua interrogazione al precedente guardasigilli, il quale gli aveva promesso di emanare una circolare per eccitare gli istruttori a porre ogni zelo nello adempimento del loro dovere, sembra ora lamentare una circolare dell'attuale guardasigilli, colla quale si preporrebbero, a suo dire, gli interessi della finanza a quelli della giustizia. Infatti egli ha detto che con questa circolare il ministro avrebbe quasi raccomandato soverchie economie pei testimoni, per gli accessi sopra luogo, per le perizie, e generalmente per tutte le spese di giustizia penale.

L'onorevole Cavagnari ha accennato poi ad inconvenienti, che spesso si verificherebbero a causa delle delegazioni nei processi penali, e vorrebbe che di siffatte delegazioni si facesse uso il meno possibile.

In ultimo egli ha ricordato un processo svoltosi in Corte d'assise, che è finito con una assoluzione; e questo risultato, l'onorevole Cavagnari vorrebbe attribuire a difetto della istruzione e a difetto della persona, che sosteneva l'accusa.

Ora io debbo anzitutto dichiarare all'onorevole Cavagnari che la circolare ministeriale, alla quale egli accenna (e della quale non do lettura perchè si andrebbe troppo per le lunghe), raccomanda l'uso di certe facoltà, non l'abuso. D'altra parte esistono altre circolari, le quali prescrivono che per i fatti gravi il procuratore del Re e il giudice istruttore si rechino immediatamente sopra luogo.

Ma nei casi di minore importanza, e quando i processi sono molti, come potrebbe il giudice istruttore recarsi dappertutto? Sorge quindi la necessità di delegare altri a sostituirlo.

Del resto una disposizione del Codice di procedura penale ordina espressamente al giudice istruttore di non fare delegazioni se non in casi di assoluto impedimento.

**Cavagnari**. Ma bisogna aumentare il personale!

**Falconi**, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Cavagnari sa che, secondo l'organico vigente, c'è un giudice istruttore per ciascun circondario; soltanto nei circondari più importanti, e dove è maggiore il numero dei delitti, vi sono più giudici istruttori.

La realtà è che le delegazioni non sono una regola generale; se così accadesse, sarei io il primo a censurare i funzionari. L'onorevole Cavagnari ha fatto allusione alle parole di un procuratore generale. Io non saprei dissentirne; ma osservo che quel procuratore generale poteva e potrà sempre richiamare al dovere i suoi dipendenti, e prescrivere ai procuratori del Re e ai giudici istruttori di recarsi sopra luogo quando accadono reati gravi.

Comunque, l'onorevole Cavagnari deve esser convinto che la circolare ministeriale, alla quale ha accennato, pur mirando a tutelare gl'interessi dell'erario, non si presta in alcun modo a far sì che la finanza sopraffaccia gl'interessi della giustizia. Così, ad esempio, l'onorevole Cavagnari sa che le liste dei testimoni, che si adducono a discarico, contengono di solito numerosi nomi: or bene, la circolare raccomanda che non si ammettano testimoni quando non siano necessari o almeno utili, e che inoltre, quando sono stati interrogati e non si sente il bisogno di riudirli, vengano tosto licenziati, senza trattenerli per più giorni moltiplicando inutilmente le spese. Quale danno o quale pericolo potrà derivare da ciò alla giustizia?

L'onorevole Cavagnari ha poi accennato ad un giudizio di Assise, che è finito con una assoluzione.

**Cavagnari**. Ci sono stati testimoni subornati!

**Falconi**, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ma chi impediva alla competente autorità di ampliare l'istruttoria, o di completarla se deficiente?

L'onorevole Cavagnari crede che vi sia stata deficienza da parte di chi nel pubblico giudizio sosteneva l'accusa. Ma in ordine a questo punto io non posso se non che ricordare che spetta al procuratore generale di distribuire fra i suoi sostituti le cause da trattarsi, a seconda delle diverse attitudini dei



funzionari e della diversa importanza delle cause stesse.

In questo nè le istruzioni, che il Ministero impartì con la ripetuta circolare, potevano esercitare alcuna influenza, nè potrebbero impartirsi istruzioni speciali.

Assicuro l'onorevole Cavagnari che, se le considerazioni finanziarie, le quali ispirarono la circolare, potessero in qualsiasi maniera, anche indiretta, riuscire incompatibili col retto svolgimento dell'azione giudiziaria, il Governo riterrebbe suo dovere imprescindibile di provvedere con la massima sollecitudine e con la massima energia. Ma, allo stato delle cose, non vi è affatto questo pericolo, e quindi non è il caso di alcun provvedimento.

L'onorevole Cavagnari ha infine sollevato la questione della residenza dei magistrati, notando che i magistrati non sempre possono esercitare bene la giustizia quando risiedono nello stesso luogo ove sono nati. Ma, onorevole Cavagnari, Ella sa meglio di me come nella coscienza e nel sentimento del dovere, che deve animare tutti i magistrati, consiste la principale garanzia della loro imparzialità.

**Cavagnari.** Ma l'occasione?

**Falconi,** *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.* Ma anche un magistrato, che rimanga per molti anni in un paese, può acquistarsi tali relazioni da trovarsi nelle stesse condizioni di chi vi è nato. L'essere nativo di un paese non costituisce per ciò solo un impedimento a rimanervi, come non lo costituisce lo avervi dimorato per molto tempo; perchè, ripeto, chi ha la coscienza retta esercita rettamente la giustizia in qualunque luogo risieda. Può essere desiderabile che in generale i magistrati non risiedano nel loro luogo di nascita; ma i magistrati onesti compiranno il loro dovere sempre e dovunque.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari per dichiarare se sia o no sodisfatto.

**Cavagnari.** Io potrò anche dichiararmi sodisfatto delle dichiarazioni che, con tanta cortesia, mi ha fatto l'onorevole sotto-segretario di Stato. Mi permetto solo di fare una brevissima osservazione. In quanto agli errori lamentati dalla sezione d'accusa, non si poteva più utilmente ritornare sul processo, perchè gli accordi erano già intervenuti, e l'azione deleteria di quel vice-pretore aveva

compiuto una contro istruttoria contro la quale era inutile insorgere.

Per quanto concerne la circolare, io non ho inteso di criticarla, ho detto anzi che mi associavo ai criteri che l'avevano determinata. Ma diceva solo: non vorrei che questo succedersi troppo frequente di circolari, per quella riverenza che la magistratura ha verso i superiori che governano le cose del Ministero di grazia e giustizia, facesse sì che si lesinasse sulle spese necessarie. Dunque i criteri rimangono fermi.

In quanto alla resistenza io ho voluto rammentare all'onorevole sotto-segretario di Stato, che il principio, *nemo propheta in patria*, si applica anche ai magistrati. E se io mi sono permesso di citare quei fatti generalizzandoli un po', non è perchè abbia voluto attaccare in massima la magistratura, ma perchè io ho dei fatti specifici, che non ho voluto denunziare per un riguardo, ma che denunzierò se non si provvederà a ripararvi nell'interesse della giustizia (perchè questo credo mio dovere) e del buon andamento e del prestigio della magistratura stessa.

Non aggiungo altro, e confidando che l'azione del Pubblico Ministero e del giudice istruttore sarà meglio rafforzata e resa più oculata e zelante e corrispondente alle supreme necessità a cui è preposta, io mi dichiaro sodisfatto.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cavagnari.

### Presentazione di un disegno di legge.

**Visconti-Venosta,** *ministro degli affari esteri.* Comando di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

**Visconti-Venosta,** *ministro degli affari esteri.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, per la convalidazione del Regio Decreto 30 dicembre 1899, per l'applicazione del *modus vivendi* commerciale tra l'Italia e la Grecia, stipulato il 20 dicembre 1899.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato, distribuito ed inviato alla Commissione dei trattati di commercio.

### Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

**Presidente.** Viene, ora, l'interpellanza degli onorevoli Bianchi Emilio e Mancini ai ministri delle finanze e dell'agricoltura « sulla necessità di adottare provvedimenti uniformi per tutte le regioni italiane danneggiate nel raccolto delle ulive dalla mosca olearia. »

Essendovi su questo stesso argomento anche una interrogazione dell'onorevole Tizzoni al ministro delle finanze « per sapere se e come intenda provvedere ai danni cagionati in Toscana dalla mosca olearia », sarebbe opportuno unirle insieme se la Camera non ha nulla in contrario; vuol dire che, dopo la risposta del ministro delle finanze, anche l'onorevole interrogante potrà, a sua volta, replicare, come si usa per le interrogazioni.

**Tizzoni.** Benissimo, ringrazio!

**Presidente.** L'onorevole Bianchi Emilio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza della quale ho, testè, dato lettura.

**Bianchi Emilio.** Onorevoli colleghi, non è la prima volta che nella presente Sessione viene dinanzi alla Camera la questione della mosca olearia, ed io vi domando scusa se dovrò, oggi, intrattenervi di nuovo su questo argomento abbastanza malinconico. Ma si tratta di un alto interesse agricolo, altissimo per le Province toscane, ed io ho creduto conveniente di allargare il campo della discussione, perchè, in verità, nel breve giro assegnato alle interrogazioni, non era possibile di svolgere il grave argomento con la dovuta ponderazione. (*Bravo!*)

Vi sono state interrogazioni di onorevoli colleghi delle Province nelle quali le leggi vigenti e i sistemi catastali in vigore ammettono sgravi temporanei d'imposta fondiaria per infortuni di questo genere: e l'onorevole ministro delle finanze ha affidato gli interroganti che, qualora si uniformassero alle disposizioni di quelle leggi, i contribuenti, danneggiati dalla mosca olearia, avrebbero potuto ottenere gli sgravi, perchè se da principio una giurisprudenza severa riteneva che non si potessero estendere le facilitazioni di quelle leggi a questo nuovo flagello che affligge l'agricoltura, perchè in esse si parlava specialmente di infortuni di clima e di danni di altra natura, pure, una tendenza benevola e mite ha, ormai, stabilito che anche in questo caso lo sgravio debba accordarsi.

Vi sono stati, poi, onorevoli colleghi della

Provincia romana e delle Province toscane, i quali, avendo interrogato sullo stesso argomento, si son sentiti rispondere: il vostro sistema di catasto non consente sgravi, perchè, trattandosi di catasto geometrico parcellare, fatto col sistema delle stime dirette, o anche col sistema del classamento come è quello sancito dall'ultima legge 1° marzo 1886, i rischi sono stati calcolati e detratti dal reddito, e per conseguenza non vi è diritto a sgravio neanche temporaneo.

La questione è a questo punto: ci sono state due interrogazioni alle quali è stato risposto in questo senso, una dell'onorevole Scaramella-Manetti e l'altra di un deputato delle provincie toscane, e vi sono state altre interrogazioni di deputati liguri, sardi, siciliani e di altri delle provincie meridionali, ai quali fu risposto concedendo lo sgravio. Ora questa diversità fondata sopra diversità di leggi delle quali dovrò in seguito parlare, questa diversità di trattamento ha cagionato, naturalmente, una viva agitazione in quelle provincie i cui rappresentanti hanno ottenuta una risposta contraria alle aspirazioni dei loro rappresentanti. E questa agitazione si è fatta così viva nella provincia pisana che potrei sottoporre alla Camera e all'onorevole ministro addirittura un fascio di deliberazioni prese dai Consigli comunali, e nelle quali si implora eguaglianza di trattamento, si chiede efficace e pronto aiuto dal Governo, in quanto l'agricoltura, già in tanti modi travagliata, viene ad esserlo vieppiù da questa mosca fatale che distrugge il più ricco dei nostri raccolti.

Vi sono nella provincia di Pisa dei Comuni, il principale reddito dei quali è quello dell'olio, e che dicono: il prodotto manca da cinque anni, quest'anno avevamo una bella promessa, nel mese di ottobre, i nostri oliveti piegavano le loro fronde sotto il peso delle olive, la mosca ce le ha interamente distrutte, le nostre speranze sono andate interamente perdute, la nostra condizione si è sempre più aggravata; tocca a voi, nostri rappresentanti, far sentire i nostri lamenti, tocca a voi il farvi eco delle nostre lagnanze, tocca a voi chiedere che si provveda in modo efficace.

Per ciò ho voluto presentare un'interpellanza perchè essa mi dà modo e occasione di dare alla questione uno svolgimento che l'interrogazione non consente, perchè un lato

giuridico, altamente interessante della questione che non è stato toccato, e che voglio presentare alla Camera con quella scarsa autorità e con quegli scarsi mezzi che mi sono consentiti dalla mia posizione fra voi.

E, prima di tutto, è proprio vero che, nei catasti romano e toscano, sia stata fatta al reddito la detrazione per compensare il danno presunto? Io mi riferirò per brevità al catasto toscano, ma mi appello anche ai colleghi della provincia romana che potranno dire che lo stesso avviene pel catasto pontificio.

Il catasto toscano, come la Camera sa, fu cominciato nel 1820 e compiuto nel 1833.

Orbene, ho fra le mani le istruzioni che furono date ai periti dal Governo toscano nel 1819, istruzioni che, del resto, sono riportate integralmente nella relazione Messedaglia, e che sono note a tutti gli studiosi di materia catastale.

L'articolo 22 di queste istruzioni dice precisamente così:

« Si dovranno considerare come diminuzione della rendita del fondo tutte le servitù onerose e passive cui è soggetto, non meno che i danni procedenti dalle intemperie dell'aria e dai temporali frequenti e quasi periodici, e tutte le altre circostanze che contribuiscano parimenti a diminuire la rendita e che il perito stesso potrà dedurre dalla pubblica voce locale. »

Ora, io domando, onorevole ministro, se in questa espressione: « danni procedenti dall'intemperie dell'aria e dai temporali frequenti e quasi periodici » si può dire che fossero comprese quelle malattie che, oggi, affliggono le nostre piante, come la fillossera e la mosca olearia? Evidentemente qui si è alluso all'azione della grandine, delle burrasche, dei cicloni, delle inondazioni, di quegli infortuni che si sogliono dire ordinari, ma non di certo ad una malattia delle piante che porta per conseguenza la distruzione di un intero raccolto e non per un solo anno, ma per una serie di anni continuata.

Quindi hanno ragione i nostri contribuenti, di dire, sentendosi rispondere che non si può concedere uno sgravio temporaneo di imposta alle nostre Provincie, perchè i rischi sono stati calcolati, che questo non è; e hanno, del pari, ragione quando rispondono che il catasto toscano ha previsto rischi di ben altra natura di quello di cui ora si tratta.

Delrimanente, onorevole ministro, voi avete giorni or sono mostrato di prendere grandemente a cuore il problema catastale, presentando un disegno di legge che mi auguro veder presto venir in discussione, perchè si tratta di uno dei più vitali interessi della nostra proprietà fondiaria.

In questo disegno di legge voi, giustamente, vi siete ispirato ai principî fondamentali che si trovano proclamati nella legge 1° marzo 1886; e se avete modificato i termini; se avete dovuto introdurre quella revisione (la quale cagionerà molti guai alla nostra agricoltura perchè sospenderà per tutti questi anni fino al 1916 i progressi agricoli) i principî li avete pur tenuti fermi.

Or bene non ho che da ricordarvi che l'articolo 14 della legge 1° marzo 1866 il quale dice che « fra le detrazioni da farsi per la valutazione dei prodotti all'effetto di stabilire i prezzi unitari da applicarsi poi con le operazioni di classamento, sono da considerare anche i danni provenienti dagli infortuni. »

Dice l'articolo 14: « saranno detratte cogli stessi criteri oltre le spese di produzione, di manutenzione, ecc., una quota per i danni provenienti dagli infortuni. »

Orbene, ciò nonostante, ecco che cosa dice l'articolo 38 della legge: « nel caso che per parziali infortuni, non contemplati nella formazione dell'estimo, venissero a mancare i due terzi del prodotto ordinario del fondo, l'amministrazione delle finanze potrà accordare una moderazione della imposta fondiaria. »

E il capovero aggiunge:

« Nei casi straordinari di gravi infortuni non preveduti nella formazione dell'estimo, i quali colpiscano determinate zone di terreno, o determinate culture, si provvederà con speciali disposizioni legislative. »

Ecco, dunque, un esempio del modo col quale la legge vigente in Italia, per quanto abbia ammesso che, nella formazione dell'estimo, si debba detrarre una quota per gli infortuni, provvede, poi, al verificarsi degli infortuni non considerati nella formazione dell'estimo, ed ammette, nel caso che si tratti di infortuni transitori, che distruggano due terzi del prodotto dell'annata, lo sgravio temporaneo dell'imposta; nel caso, invece, che si tratti di infortuni permanenti, i quali feriscano determinate culture in modo da renderle im-

produttive, si provvede, caso per caso, con disposizioni legislative.

Io dico che siamo precisamente in questo caso. Quando noi domandiamo provvedimenti uniformi per tutto il regno, non intendiamo che dobbiate togliere alle Provincie che ne godono il beneficio dello sgravio temporaneo: chiediamo che, essendo tutti cittadini dello stesso regno, ed avendo tutti gli stessi oneri e gli stessi diritti, si faccia una legge nuova la quale conceda, a tutti, codesti sgravi, tenendo conto di questo fatto, che le detrazioni fatte al tempo della formazione del catasto non hanno avuto di mira niente affatto il danno di cui oggi si tratta.

Quello che vi chiedo, onorevole ministro, non è che l'applicazione dell'articolo 38 della legge 1° marzo 1886, che, secondo il concetto col quale la legge è stata fatta, non anderà in vigore se non quando il catasto sarà compiuto. La legge 1° marzo 1886 prevedeva un periodo di venti anni per la formazione del catasto; ne sono passati quindici e purtroppo il vostro progetto prevede che il catasto debba compiersi nel 1920, ed io non voglio essere cattivo profeta, nè uccello di male augurio nel dire che, purtroppo, passerà anche un maggiore lasso di tempo prima che noi possiamo avere la fortuna di possedere un catasto uniforme per tutto il regno.

Ora dovremo noi restare, dato pure che, in venti anni, il catasto possa compiersi, dovremo noi rimanere per vent'anni in questo stato di cose? Dovranno esserci Provincie nelle quali si concede lo sgravio temporaneo e Provincie in cui lo sgravio non si concede, solamente perchè, in alcune, vigono disposizioni di legge che ammettono codesta procedura e in altre vigono disposizioni che non l'ammettono? Io dico: estendete in via provvisoria a tutto il regno l'articolo 38 della legge 1° marzo 1886, dichiaratelo fin d'ora in vigore e compirete un atto di giustizia.

E non creda il ministro che io sia corrivo ad accettare i voti delle popolazioni, degli elettori, quando non siano fondati sopra giuste ragioni. Di fatto si sono rivolti a me, come si saranno rivolti ai colleghi delle Provincie toscane, molti possidenti i quali hanno avuto distrutti i loro vigneti dalla fillossera, ed al solito sono venuti a dire: vogliamo l'esenzione dalle imposte perchè ci hanno distrutto i vigneti. Ma sa l'ono-

revole ministro che cosa ho risposto a codesti contribuenti? Ho risposto: quando è stato fatto il catasto, questi vostri terreni erano coltivati a vigneto o erano pasture o scopeti o boschi quasi improduttivi? E poi perchè non mi hanno potuto rispondere che erano vigneti, perchè i vigneti sono stati quasi tutti impiantati dopo il catasto toscano, ho detto: voi avete torto, non potete domandare sgravi d'imposta, perchè l'imposta che pagate non colpisce il reddito che ricavate dal vigneto prima della distruzione, ma colpisce il terreno come pastura, come sodivo, e quel reddito lo ritrarrete anche dopo la distruzione; seminate dell'erba medica, fate dei prati, ed avrete un reddito sufficiente per pagare le imposte.

Ma nel caso degli oliveti è molto diversa la cosa, perchè gli oliveti delle nostre Provincie e quelli delle vicine Provincie lucchesi, ed anche gli oliveti della Liguria (vedo un collega ligure che fa segni di assentimento), datano da un tempo molto anteriore alla formazione del catasto; questi oliveti erano l'orgoglio e la ricchezza dei nostri vecchi; cito ad esempio gli oliveti del monte pisano, quelli che producono il famoso olio che andava per il mondo prima che la sofisticazione lo avesse screditato. Orbene, di codesti oliveti è stato calcolato il reddito di cui erano suscettivi quando i prezzi dell'olio erano elevatissimi, e si hanno terreni che hanno un reddito imponibile da trecento sessanta a quattrocento lire all'ettaro, il che suppone un valore fondiario dalle sette alle otto mila lire: oggi, codesti terreni non trovano compratori a duemila cinquecento o tre mila lire all'ettaro, e la produzione loro (anche non tenendo conto dell'ultimo flagello della mosca olearia) è appena sufficiente per pagare l'imposta, la quale, tenendo conto della sovraimposta comunale e provinciale, supera dappertutto o per poco non raggiunge il cinquanta per cento del reddito.

Dunque voi vedete quale è la posizione, di codesti proprietari: chi oltre l'oliveto ha la pianura coltivata a vite o a prateria, si difende; ma chi ha solamente uliveti è addirittura ridotto allo stato d'impotenza, e se non ha altre fonti di guadagno, la proprietà va in distruzione, perchè il debito dell'imposta completamente l'assorbe.

Si dice: la tassa fondiaria deve essere stabile e fissa, consolidata in una data cifra.

Ed io riconosco codesto vero economico, che è ormai da tutti accettato; ma io dico però: in questo fatto, di una imposta che assorbe l'intero reddito, sta la miglior confutazione di quella teorica, che sostenne già lo Scialoia, e che ebbe per avversario il Minghetti, ed oggi ha per avversario in quest'Aula un distinto cultore di scienza della finanza, che duolmi non sia presente, l'onorevole Alessio, intendo dire la teoria che l'imposta è addirittura consolidata, assorbita dalla detrazione che è stata fatta nell'acquisto del fondo.

Questa teorica pretende che l'imposta ha gravato il primo che è stato tassato, non i successivi proprietari, perchè nell'acquistare si detrae il capitale corrispondente all'imposta. Ora, io domando, nel caso degli uliveti dei monti Pisani si può applicare codesta teorica? Evidentemente no, perchè se la rendita totale non basta neppure per pagare la imposta, vi domando quale parte resta al capitale che è stato sborsato per il prezzo del fondo!

Il mio concetto adunque è questo, che l'onorevole ministro dovrebbe prendere in esame la questione da questo lato abbastanza elevato, da questo lato giuridico, e vedere se nonostante le detrazioni che sono state fatte nella formazione dei diversi catasti per rischi ed infortuni, considerando che codeste detrazioni non potevano riguardare molte infezioni, come quelle che oggi si lamentano, della fillossera e specialmente della mosca olearia, non sia il caso, fino a che non entri in vigore il nuovo catasto del Regno, di applicare a tutte le Province d'Italia, con una disposizione uniforme, il principio dell'articolo 38 della legge 1° marzo 1886. Ed in questo io mi trovo confortato da quanto diceva un onorevole deputato rappresentante delle Province siciliane, le quali godono dello sgravio.

L'onorevole Rossi Enrico, pochi giorni or sono, all'onorevole ministro, il quale gli diceva che le Province siciliane godono dello sgravio temporaneo d'imposta per un decreto del 1833, come ne godono le Province napoletane per un decreto del 1817, l'onorevole Rossi, dico, rispondeva in questo modo: « certo in mancanza di altro le Province siciliane si varranno dei benefici degli antichi rescritti, ma noi riteniamo che sia compito del Governo di studiare decisamente la questione per provvedere anche legislativamente con norme

che possano meglio rispondere alla pronta esonerazione totale o parziale, conciliando, s'intende, le esigenze dell'Erario con quelle non meno legittime dei contribuenti ».

Queste parole io faccio mie e dico: se anche deputati di Province, le quali per le antiche leggi godono oggi lo sgravio, invocano un provvedimento legislativo uniforme, vorrete voi negarlo a noi, che non abbiamo codeste leggi?

L'interesse dello Stato, si dice! L'interesse dello Stato non si oppone: l'articolo 13 della legge 14 luglio 1864 contiene un principio fondamentale in materia d'imposta fondiaria, il principio della reimposizione: « le quote non esatte per qualsiasi motivo di scarico, rilascio o moderazione accordata ai particolari od in altro modo non esigibili, saranno compensate all'Erario nell'anno successivo in aggravio dei contingenti rispettivi stabiliti dalla presente legge per le Province, pei compartimenti o per le categorie di beni ».

Questo principio generale, che è stato proclamato da leggi successive che non occorre ricordare, questo principio della reimposizione, tutela l'interesse dello Stato, e quindi voi potreste applicare a tutta l'Italia il principio dello sgravio per i proprietari di uliveti, senza danneggiare l'Erario dello Stato. Lo Stato continuerà a percepire i suoi 100 milioni dall'imposta fondiaria, ma se in una data regione saranno, a mo' d'esempio, sgravate 100 mila lire d'imposta sui proprietari di uliveti, l'anno dopo voi le reimporrete su tutti quanti i proprietari di quel compartimento; se nel compartimento toscano, in cui l'imposta fondiaria è di 6 milioni e 300 mila lire, sgraverete 200 mila lire d'imposta sui proprietari di uliveti, saranno 200 mila lire, che rappresentano appena il 3 per cento dell'imposta principale, a carico di tutti i proprietari del compartimento, e così il danno della mosca olearia, invece di gravare soltanto su quei poveri proprietari, che non hanno altro che un uliveto, graverà in modo insignificante, in modo quasi inavvertito, su tutti i proprietari di quella regione.

Tolta questa obbiezione, che certamente è la principale, tolta cioè l'obbiezione del danno che può venire all'Erario dall'applicazione di una legge di sgravio, qual'altra obbiezione può farsi? Troverete, onorevole ministro, ne sono certo, una resistenza in quella

mala pianta, necessaria però, che è la burocrazia, perchè naturalmente crescerà il lavoro alle Intendenze di finanza ed agli uffici tecnici, i quali dovranno vedere se il danno v'è ed in quale misura lo sgravio dev'essere accordato, e dovranno poi provvedere a fare i prospetti per l'anno venturo. Ma, vivaddio, di fronte ad un interesse così vitale, com'è per il contribuente italiano questo di un migliore riparto dell'imposta fondiaria, le difficoltà burocratiche devono necessariamente cedere il passo!

Voi, onorevole ministro, avete risposto benissimo, che finora la legge si oppone ad un provvedimento amministrativo in quelle Provincie nelle quali non vigono quei tali decreti del 1855 per il compartimento ligure-piemontese, del 1817 per le Provincie meridionali, del 1833 per la Sicilia e via dicendo, ma io vi dico che, se non potete provvedere in via amministrativa, dovete provvedere in via legislativa. È lo stesso articolo 38 della legge 1° marzo 1886 che ve ne fa un obbligo, perchè dice: « Nel caso di infortuni straordinari, non contemplati nella formazione dell'estimo, si provvede per via di disposizioni legislative. »

Io ho lanciata l'idea; a voi, onorevole ministro, il fecondarla. E lanciandola credo di aver compiuto il mio dovere di rappresentante di una regione agricola, perchè gli elettori non ci mandano qui per fare della politica e delle personalità, ma ci mandano per curare i loro più vitali interessi.

Ed ora una parola all'onorevole rappresentante dell'industria agricola, al mio egregio amico l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura. Purtroppo in questa questione della mosca olearia siamo all'abbici e si brancola nel buio, ma se c'è un'opinione che si può dire, non generale, ma estesa, è quella che il miglior mezzo per combattere la mosca olearia sta nella conservazione degli uccelli. Cominciando dal Rondani, entomologo distinto, il quale da 20 anni ha proclamato la necessità della conservazione degli uccelli in vantaggio dell'agricoltura, sono molti e molti che professano la sua opinione.

Ora io sento tutti i giorni parlare di leggi uniformi sulla caccia. Anche recentemente un nostro collega faceva una interrogazione in proposito all'onorevole ministro, il quale prometteva di studiare l'argomento della caccia e di presentare prossimamente

una legge. Ma pur troppo le difficoltà che hanno impedito, da quando si è fatta l'Italia, da quando si sono unificate tante leggi, di unificare la legge sulla caccia, sono di quelle difficoltà che costituiscono, si può dire, un impedimento dirimente. Sono troppo diverse le tradizioni, le abitudini, le condizioni della proprietà fra regioni e regioni italiane, perchè si possa fare una legge uniforme. Il Mezzogiorno ha latifondi e non conosce bandite, se non recinte e chiuse.

L'alta Italia ha sistemi affatto diversi. E nel conflitto fra queste diverse abitudini e tradizioni sta l'ostacolo, perchè una legge sulla caccia possa passare.

Ora io dico, che il desiderato sarebbe una legge sulla caccia, la quale proibisse la distruzione degli uccelli e specialmente di quelli insettivori. E mi auguro che l'attività feconda dell'onorevole ministro di agricoltura e del suo valente collaboratore riuscirà a condurre in porto questa legge. Ma indipendentemente da questo, un provvedimento contenuto in un solo articolo potrebbe tutelare l'interesse agricolo, per ciò che riguarda la conservazione delle specie di uccelli insettivori.

Basterebbe che l'onorevole ministro presentasse un disegno di legge che dicesse: per 5 anni in Italia è vietata l'esportazione degli uccelli al disotto del tordo, ed è vietato il commercio nei pubblici mercati e la spedizione per la ferrovia di questi volatili.

Quando non ci fosse la possibilità di spedire per ferrovia i poveri uccelletti, quando non si potessero esportare e non se ne potesse fare commercio, senza correre il pericolo di vederli sequestrati ed incorrere in una contravvenzione, la distruzione delle specie sarebbe in gran parte evitata, perchè ciò che nuoce alla riproduzione delle specie non è la caccia lecita, non è la caccia per divertimento, la così detta caccia-sport, ma è la caccia di distruzione, che si pratica da chi per esempio prende il permesso per tendere un ettaro di bosco e ne tende invece 20, 30 e 40, e specialmente per le insidie che si praticano intorno alle acque e sulle rive del mare, prima dell'arrivo di uccelli migratori e via dicendo. Ora quando non si può fare più commercio di questi uccelli, viene tolta di mezzo la distruzione delle specie.

Quindi concludo: se voi vi sentite la

forza di presentare presto, e di far votare dal Parlamento una legge sulla caccia, che protegga la conservazione delle specie, sarà tanto di guadagnato; ma se questo non potete fare, pensate di proteggere la conservazione degli uccelli insettivori, col vietarne il commercio e l'esportazione; il che si potrebbe fare con una semplice disposizione di legge.

Con questo ho finito e domando scusa agli onorevoli colleghi di avere forse troppo lungamente intrattenuto la loro attenzione su questo tema. La mia scusa sta in ciò, che si tratta di un interesse vitale della maggiore delle nostre industrie, dell'agricoltura italiana. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

**Carmine, ministro delle finanze.** L'onorevole Emilio Bianchi domanda provvedimenti uniformi per tutte le regioni italiane danneggiate nel raccolto delle olive dalla mosca olearia.

Ora io convengo che, a primo aspetto, la domanda si presenti indubbiamente giustificata, ma la cosa cambia però, se essa si esamina in relazione alla legislazione vigente.

I provvedimenti invocati potrebbero essere presi, o in via amministrativa, o in via legislativa; ma l'onorevole Bianchi stesso mi ha facilitato il compito della risposta, poiché egli sostanzialmente ammette, che non sia in facoltà del Governo di provvedere in via amministrativa. Ed invero l'ordinamento dell'imposta fondiaria in Italia è ancora regolato dalla legge del 14 luglio 1864, che determina speciali contingenti per ciascun compartimento catastale dello Stato; contingenti alla loro volta stabiliti in base alle diverse leggi ed alle varie discipline, con cui erano stati formati i molti catasti degli antichi Stati d'Italia.

Ora è noto (e lo ricordò anche l'onorevole Bianchi), che taluni di questi catasti ammettono ed altri no lo sgravio temporaneo in casi di danni derivanti da cause fortuite e straordinarie. Convienè, però, subito aggiungere che questo fatto non porta disparità di trattamento fra regione e regione, come potrebbe apparire; perchè è risaputo, che nei compartimenti dove lo sgravio è ammesso, esso non va a danno del bilancio dello Stato, ma viene compensato negli anni successivi, mediante una reimposizione su tutti i con-

tribuenti dello stesso compartimento. È naturale, che nei compartimenti, dove dalla legislazione vigente non è ammessa, non è in facoltà del Governo di fare questa reimposizione; e quindi se si acconsentisse lo sgravio, esso andrebbe a danno del bilancio generale dello Stato.

È chiaro, perciò, che provvedimenti in via amministrativa non sono possibili.

Ma l'onorevole Bianchi dice: provvedete in via legislativa se non vi è mezzo di fare altrimenti, poichè dovete pur riconoscere che, per quanto i catasti dei compartimenti, nei quali lo sgravio non è ammesso, abbiano potuto prevedere i rischi di danni eventuali, il rischio di questo speciale, derivante dalla mosca olearia, non è stato contemplato.

Giova però a questo proposito, notare che vi sono stati, anche in passato, altri danni non meno rilevanti di quello della mosca olearia, e che i proprietari colpiti non hanno ottenuto nessuno sgravio; quindi un provvedimento al giorno d'oggi, preso lasciando immutata la base del reparto dell'imposta, costituirebbe una disparità di trattamento fra i contribuenti danneggiati negli anni passati, e quelli che possono lamentare il danno attuale.

Aggiungasi, anzi, che in questi compartimenti, dove dalla legge non si ammette lo sgravio, vi sono stati dei casi anche più gravi, in cui certe determinate colture furono completamente abbandonate. Vi furono, per esempio, delle colture miste, seminate ed arboree, nelle quali la coltivazione arborea non risultò più conveniente, e si è dovuta abbandonare del tutto; ma ciò nonostante nessuno sgravio è stato concesso. Tutto questo, che ho creduto doveroso dire, non esclude, però, che io ritenga possibile un provvedimento legislativo, ma per attuarlo ci si trova di fronte, non a sole difficoltà burocratiche, come afferma l'onorevole Bianchi. Infatti, se si dovesse prendere un provvedimento per ovviare ai danni derivanti agli uliveti dalla mosca olearia, non si potrebbero onestamente non contemplare anche quei danni toccati ad altre colture, per malattie lamentate negli anni passati.

E così essendo, in che cosa dunque si risolve la domanda dell'onorevole Bianchi? In una revisione dei catasti, nè più nè meno; perchè se voi volete contemplare tutti i danni simili a quello della mosca olearia, ed ac-

cordare convenienti sgravi ai contribuenti che possono esserne stati colpiti, evidentemente dovrete fare la revisione generale di tutti i catasti. Orbene, è appunto questo che il legislatore ha creduto di fare mediante la legge del 1° marzo 1886, colla quale ha ordinato la formazione di un nuovo catasto. È vero forse che il provvedimento invocato dall'onorevole Bianchi potrebbe essere compiuto in via più speditiva di quello che sia la formazione di un nuovo catasto destinato ad avere effetto duraturo; ma esso però implicherebbe sempre una vera revisione di tutti i catasti, e non si potrebbe ottenerlo, in ogni modo, con mezzi lievi, nè attuare in tempo brevissimo.

L'onorevole Bianchi cita l'articolo 38 della legge 1° marzo 1886, il quale riguarda il caso di speciali infortuni che non siano stati contemplati nella formazione dei catasti; e, per analogia, domanda che, anche per i danni derivanti dalla mosca olearia, si provveda a norma di questo articolo. Ma egli stesso dovrà facilmente riconoscere che, per poter ciò fare, sarebbe necessario che nelle norme, regolatrici degli attuali catasti, esistesse una disposizione analoga a quella dell'articolo 38 della legge 1° marzo 1886. In realtà invece nessuno dei catasti esistenti ha una disposizione consimile, e credo sia un vero progresso del disegno di legge che sta dinanzi alla Camera, quello che toglie la stabilità assoluta dei catasti, perchè realmente vi sono dei casi in cui essa può procurare disparità di trattamento tra i diversi contribuenti.

Ma allo stato attuale della legislazione, secondo i catasti tuttora esistenti, i quali sono stati rispettati dalla legge 14 luglio 1864, che regola l'esazione dell'imposta fondiaria, non sarebbe possibile far ciò che domanda l'onorevole Bianchi, in base all'articolo 38 della legge 1° marzo 1886.

Io credo, purtroppo, che gli inconvenienti lamentati siano inevitabili finchè dura l'attuale legislazione in materia d'imposta fondiaria, e reputo, perciò, desiderabile che si giunga il più sollecitamente possibile alla formazione di un nuovo catasto uniforme per tutto lo Stato. Finchè non l'avremo, esisteranno sempre diversità di trattamento fra regione e regione.

Ed a questo proposito noto, che l'onorevole Bianchi ha ricordato il disegno di legge da me presentato e, per incidenza, ne ha anche

criticata una disposizione. Ora, facilmente ammetto che il mio disegno di legge non sia perfetto; ma io l'ho presentato per facilitare la grande opera della formazione del nuovo catasto, e almeno l'intendimento mio, spero, sarà riconosciuto buono anche dall'onorevole Bianchi.

A quel disegno di legge io sono disposto ad apportare tutte le modificazioni, che mi si dimostreranno opportune; ma credo che una nuova disposizione legislativa sia necessaria per affrettare il compimento del nuovo catasto generale.

Lo ripeto ancora; finchè non l'avremo, sarà impossibile ovviare egli inconvenienti lamentati dall'onorevole Bianchi, e indirettamente anche dall'onorevole Tizzoni, al quale credo di aver pure risposto con queste mie brevi parole.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

**Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.** L'onorevole interpellante ha ritenuto che una opportuna riforma nella legislazione della caccia possa indirettamente portare un qualche rimedio anche alla questione della mosca olearia; ma non si è nascoste le difficoltà che si incontrano nel legiferare su questa materia, così per le differenze che esistono fra regione e regione, come ancora, io debbo aggiungere, per i fini diversi che si propongono coloro che reclamano modificazioni alla legge sulla caccia, essendovi chi spinge alla proibizione della caccia stessa, ed in questo fa consistere la riforma, e chi vorrebbe a tutta oltranza assumerne la difesa.

Io dichiaro all'onorevole Bianchi, che il Governo ha ferma intenzione di presentare prossimamente alla Camera un disegno di legge, che unifichi la legislazione sulla caccia in quelle parti, almeno, che sono fondamentalmente accettabili per tutte le regioni del nostro paese, lasciando una maggior libertà alle varie regioni di prendere quei provvedimenti d'indole secondaria, che meglio si adattino alle condizioni delle regioni stesse. In questo senso adunque io assumo l'impegno che prossimamente sarà provveduto.

Ma, poichè l'onorevole Bianchi ha tassativamente accennato a disposizioni, che mirerebbero alla tutela dei piccoli uccelli in-settivori, voglio dirgli, e questo conferma



ciò che dicevo testè riguardo alla differenza nel modo di apprezzare certe questioni, che a tale riguardo non posso promettere di dare disposizioni così tassative, quali egli ha reclamato, giacchè non è punto assodato ancora dagli scienziati, i quali ne discutono da molto tempo, che gli uccelli distruggano precisamente gli insetti dannosi all'agricoltura. E, se il professor Ohlsen si spinge fino alla conclusione che bisogna mettere una tassa sui gatti, perchè i gatti attentano alla vita dei passerii, vi sono pure dei paesi, che, dopo avere in tutti i modi tutelato e cercato di accrescere la proliferazione di questi insettivori, hanno poi finito per stabilire un premio di una lira a favore di chi portasse un passero morto. Ciò conferma quanto sia difficile di giungere in questa materia a proposte concrete.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Emilio per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Bianchi Emilio.** Io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro delle finanze, per quanto, pur troppo, l'attendessi contraria ai miei desiderii. Tutto quello che egli ha detto, per dimostrare che oggi amministrativamente non si può accordare lo sgravio a quelle Provincie, nelle quali vigono quelle tali disposizioni, di cui si è parlato, io l'avevo premesso, e su ciò non posso contraddirlo.

Mi pare però che nell'altra parte, che riguarda i provvedimenti legislativi, io abbia portato argomenti sufficienti per dimostrargli la possibilità giuridica, economica e finanziaria di avere un provvedimento uniforme per tutto il Regno.

Mi permetta l'onorevole ministro di dire che mi sembra che egli abbia risposto con una petizione di principio quando ha detto che le leggi attuali, vigenti nelle Provincie, che hanno i catasti parcellari, non permettono la revisione.

Ma è appunto questo che io dicevo. Siccome non la permettono, facciamo una legge che la permetta. La legge 1<sup>o</sup> marzo 1886, ha detto l'onorevole ministro, contiene una novità, perchè ammette che, quando vi sia un catasto geometrico parcellare, si possono concedere cotesti sgravi temporanei di imposte.

Questo è certamente cosa utile, cosa buona, cosa che viene da una legge celebre, che

onora la nostra Italia, poichè certamente la legge del catasto era una legge perfetta, che nella sua esecuzione ha dato quei frutti, che ha dato, per circostanze, indipendenti dalla volontà di chi la dettò.

Ora ammette questa legge il principio nell'articolo 38? Evidentemente sì. E, se lo ammette, che difficoltà vi può essere ad applicare questo principio anche ai catasti attuali? Quello, che io reclamerei, non è cosa che sia impedita dal non esserci nella legge relativa a quei catasti la disposizione, perchè si tratterebbe appunto di una disposizione legislativa, uguale per tutto il Regno.

Queste sono le ragioni, per le quali non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro, e per le quali mi riservo di risollevarne nuovamente la questione, di battere il ferro ancor caldo, con la speranza di arrivare a convincere l'onorevole ministro della opportunità e della giustizia di un provvedimento legislativo in questo senso, uniforme per tutto il Regno.

Purtroppo esistono giuste cause di agitazione, di malcontento, le quali non si possono togliere!

Giacchè questa la possiamo levare, perchè dovremmo lasciarla? Noi siamo minacciati, in provincia di Pisa, da Comizi di proprietari, i quali vogliono insorgere contro questa, che essi chiamano disuguaglianza di trattamento.

Ora, poichè possiamo avere codesta causa di agitazione e di malcontento, perchè non dovremmo noi adoperarci a questo scopo? È in questo senso, che io conchiudo dicendo che confido che la cosa sarà studiata, e che non sia stata detta, su questo argomento, l'ultima parola.

All'onorevole amico Vagliasindi rispondo che lo ringrazio per quanto ha detto circa la legge sulla caccia; e dico che, se il Governo vuol portarla in fondo, si limiti proprio alle disposizioni fondamentali, e lasci poi ai Consigli provinciali di regolarne le modalità: sono troppo diversi i bisogni e le abitudini delle diverse regioni italiane, perchè si possa portare in porto una legge che entri nei particolari della spinosa materia.

**Presidente.** L'onorevole Tizzoni ha facoltà di parlare; ma lo prego di tenersi nel limite dei cinque minuti, stabilito per le interrogazioni.

**Tizzoni.** Stia tranquillo. Ho due parole da

aggiungere a quanto ha detto il mio amico Bianchi riguardo ai danni che porta da noi il flagello terribile della mosca olearia, ed agli affidamenti negativi che ci ha dato il ministro, pel tempo presente, rimandando la questione ad una legge avvenire.

Come l'onorevole ministro comprenderà, io, rappresentando una regione nella quale l'industria olearia costituisce la principale ricchezza, ed era l'orgoglio del nostro paese, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta sua.

Mi pare, che la disposizione che regola l'attuale legge del catasto, non sia così stretta da non permettere qualche concessione, che pure, diciamolo francamente, è stata permessa dai Decreti del 1817 e del 1833.

Difatti, non si vorrà comprendere la mosca olearia fra i danni procedenti dalle intemperie o da vicissitudini atmosferiche, e bisognerà restringerla in quella parte dove è detto: « con tutte le altre circostanze le quali contribuissero a diminuire le rendite e che il perito stesso potrà dedurre dalla pubblica voce locale. » Ora, qui, si tratta del catasto del 1819, e queste sono istruzioni date ai periti. E veramente la pubblica voce locale, a quell'epoca, riguardo alla mosca olearia, non esisteva: perchè, per quanto abbia rintracciato e visto delle memorie, devo dire che sono memorie che rappresentano curiosità scientifiche, come quella del 1825 del Andreuccetti, come quella di Carlo Passerini del 1827, o del 1829 che sia, le quali rappresentano le prime voci della scienza, che dava l'allarme sopra una malattia che non aveva portato ancora i disastri attuali; ma non era veramente una voce locale, non era la voce del pubblico che si fosse potuta imporre ai periti.

Dall'altra parte, bisogna considerare che, di fronte a tutte le altre colture che hanno subito modificazioni, il danno subito dalla coltura dell'olivo è immensamente superiore. Se si considerano i calcoli che sono stati fatti, si vede che il reddito dell'ulivo è ridotto fino ad un quinto del reddito normale, così che il prodotto non basta più per pagare interamente l'imposta.

Si dice: questo danno non è continuativo. Intanto, sono 5 anni che dura; nè finora esiste per esso nessun rimedio. Ed io veramente sono molto scettico in fatto di rimedi che si possano adoperare: la legge sulla cac-

cia non credo che, nel caso speciale, possa salvarci da questo flagello. Dunque dobbiamo affidarci all'avvenire, al progresso della scienza ed al caso fortuito il quale ci porti qualche cognizione, che valga, in certa maniera a distruggere quell'insetto che ormai insidia, ed insidia da lunghi anni, i nostri prodotti.

Quindi, per parte mia, io credo che un provvedimento amministrativo, anche col catasto attuale, potrebbe essere preso, stando all'ultimo comma delle disposizioni e delle istruzioni date ai periti.

Ma se un provvedimento amministrativo non si vuol prendere, io mi unisco pienamente alle ragioni svolte dal collega Bianchi per un provvedimento legislativo in proposito, specialmente per l'applicazione dell'articolo 38 della legge 1 marzo 1886. Dove non arriva un provvedimento amministrativo, il legislatore deve arrivare con la legge; perchè come la legge deve provvedere ad un bisogno nuovo, così deve provvedere a tutti i difetti, a tutte le difficoltà ed a tutte le disparità che possono sorgere dalle leggi vecchie. Ripeto che la questione per noi è gravissima e paragonabile a nessuna delle altre che possono essere dovute a cambiamenti di coltura, come diceva testè l'onorevole ministro delle finanze.

Intanto ho creduto mio dovere richiamare l'attenzione del Governo sopra un fatto da cui deriva un grande disagio economico e un profondo malcontento dei nostri proprietari; e il malcontento di questi può produrre conseguenze meno tumultuose ma certo non meno gravi di quelle che vengono dalle classi operaie, di cui tanto e giustamente si preoccupa il legislatore.

**Presidente.** Così è esaurita l'interpellanza degli onorevoli Bianchi e Mancini.

Viene ora la interpellanza dell'onorevole Diligenti al ministro dell'interno « circa i fatti che provocarono lo scioglimento del Consiglio comunale di Cortona e sull'attitudine delle autorità governative della Provincia in cotesto argomento e nell'alterazione della relazione della inchiesta Gasperini. »

**Diligenti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Diligenti.** L'argomento della mia interpellanza si connette in qualche modo con una domanda a procedere che sta dinanzi alla Camera. Epperò io, non volendo pregiudicare le decisioni della Camera, e desiderando

che non si ripetano forse le stesse cose, prego l'onorevole sotto-segretario per l'interno di voler consentire che questa mia interpellanza sia rimandata a dopo che sarà esaurita la discussione su questa domanda a procedere. Quando ciò sarà avvenuto, io vedrò se sarà il caso di svolgerla, altrimenti mi riservo il diritto di ripresentarla.

**Presidente.** Onorevole sotto-segretario per l'interno...

**Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Acconsento di buon grado a differire questa interpellanza.

**Presidente.** Dunque Ella acconsente che questa interpellanza sia messa dopo le interpellanze da svolgersi il giorno 12?

**Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Precisamente.

**Presidente.** Allora rimane così inteso.

Allora verrebbe l'interpellanza dell'onorevole Valeri al ministro dei lavori pubblici « circa i criteri che ispirarono la compilazione, l'approvazione ed il successivo appalto dei lavori ritenuti necessari per assicurare l'esercizio della linea ferroviaria Bologna-Foggia, specialmente fra le stazioni di Ancona e Pescara, danneggiata in alcuni tratti dalle alluvioni dell'autunno 1897 e che recarono gravissimi danni anche alle ubertose campagne a monte e a valle della linea ferroviaria suddetta; e circa il modo inoltre come abbia provveduto all'impegno preso dal ministro del tempo nella tornata parlamentare del giorno 22 marzo 1899, rispondendo ad interrogazione del medesimo sottoscritto, onde impedire che ristagni l'acqua piovana nelle cave di prestito per la terra, aperte o da aprirsi, per la formazione degli argini stradali, si da impedire la criminosa importazione volontaria delle febbri malariche in luoghi ove prima non esisteva ed erano stati sempre saluberrimi. »

Ma l'onorevole Valeri ha chiesto che la sua interpellanza sia rimandata dopo quelle da svolgersi il giorno 12. Così dunque rimane inteso.

Verrebbe quindi l'interpellanza degli onorevoli Santini, Pais-Serra, Aguglia, Scaramella-Manetti, al ministro dell'interno « circa il contributo della provincia di Roma alle spese di pubblica sicurezza. »

Ma anche per questa è stato chiesto che sia differita a dopo quelle del giorno 12. Così dunque rimane inteso.

Viene allora l'interpellanza dell'onorevole Farinet ai ministri delle finanze, di agricoltura e commercio e dei lavori pubblici « sulla crisi carbonifera e sui provvedimenti che intendono prendere per mettere, in avvenire, il paese al riparo di simili ed anche più disastrose eventualità. »

**Farinet.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Farinet.** Ho ricevuto soltanto oggi alcuni dati statistici che mi occorre di consultare sui giacimenti carboniferi nazionali, per svolgere l'interpellanza come merita la gravità e l'importanza dell'argomento. Io quindi prego l'onorevole ministro delle finanze e gli altri ministri interpellati, di consentire che essa sia rimandata ad altra seduta.

**Presidente.** Onorevole ministro delle finanze...

**Carmine, ministro delle finanze.** Acconsento anche a nome dei colleghi.

**Presidente.** Allora l'interpellanza rimane rimandata ad altra seduta.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Pullè al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, e al ministro di grazia giustizia e dei culti « sul contegno che intende di assumere il Governo, di fronte all'azione, sempre più estesa, del partito clericale anti-unitario, diretta specialmente a impedire, in alcune provincie del Regno, il legittimo esercizio del diritto di voto. Chiede anche: « quali provvedimenti intenda, contemporaneamente, di adottare a difesa di quei sacerdoti i quali, consci solamente del loro altissimo ufficio spirituale, non si valgono della religione per farne stromento di una propaganda diretta a combattere la intangibilità della patria »

Ma anche per questa l'onorevole Pullè ha chiesto che sia rimessa al giorno 19. Così dunque rimane inteso.

Verrebbe ora l'interpellanza dell'onorevole Brunicardi al ministro guardasigilli « sugli intendimenti del Governo intorno alla domanda di grazia del recluso Cesare Battacchi. »

Anche l'onorevole Brunicardi chiede che sia rimandata dopo quelle da svolgersi il giorno 12. Così dunque rimane inteso.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli Gatti, Berenini, Badaloni, Ferri, Sichel, Bertesi, De Marinis, Bissolati, Agnini al ministro delle finanze « sull'opportunità di so-

spendere per il 1900 l'imposta di ricchezza mobile anche degli stipendi dei maestri elementari in attesa di più equa disposizione legislativa che ve li esoneri definitivamente, di fronte al recente provvedimento, inteso ad esonerare per il 1900 da ogni imposta di ricchezza mobile le mercedi degli operai non superiori alle 3.50 al giorno. »

(*Gli onorevoli Gatti, Berenini, Badaloni, Ferri, Sichel, Bertesi, De Marinis, Bissolati e Agnini non sono presenti*).

Questa interpellanza s'intende decaduta.

Viene allora l'interpellanza degli onorevoli Santini e Casciani ai ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione pubblica « circa l'inosservanza dei criteri igienici, che si verificano nella costruzione dei nuovi padiglioni del policlinico Umberto I. »

(*I deputati Santini e Casciani non sono presenti*).

Allora s'intende decaduta.

Verrebbe poi l'interpellanza dell'onorevole Della Rocca ai ministri degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio. Ma il suo svolgimento è stato di accordo rimandato alla tornata del 19 febbraio.

Verrebbe ora l'interpellanza degli onorevoli Ruffoni e Sani al ministro della pubblica istruzione, « sul suo apprezzamento intorno ai motivi che hanno indotto il Consiglio provinciale scolastico di Ferrara a negare il certificato di lodevole servizio al maestro elementare Carlo Zanzi, dal che è seguito il licenziamento, che i sottoscritti ritengono contrario ai principî di libertà e di giustizia. »

Anche questa, per accordo preso con l'onorevole ministro, è rimandata dopo quelle del giorno 12.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Girardini, al ministro dell'interno, « circa i criteri adottati nella promozione per merito dei segretari dell'amministrazione provinciale e centrale a consigliere di prefettura. »

A questa, per analogia di argomento, si connette l'altra degli onorevoli Pozzo Marco, Calissano, Pozzi Demenico, Biscaretti, Cottafavi, Serralunga, Sella, Fracassi, E. Bianchi, E. Farina, al ministro dell'interno, « circa i criteri adottati e che intende adottare per la promozione dei segretari dell'amministrazione provinciale e centrale a consigliere di

prefettura, tenuto conto dell'inconvenienti verificatisi in prove recenti di regolamenti con troppa frequenza modificati, senza il dovuto riguardo all'anzianità ed ai buoni servizi prestati. »

L'onorevole Girardini ha facoltà di parlare.

**Girardini.** La mia interpellanza nell'ordine del giorno è posta prima di quella presentata dall'onorevole Pozzo Marco ed altri colleghi, ma realmente l'iscrizione fatta nell'ordine del giorno non corrisponde all'ordine cronologico. L'interpellanza mia fu presentata dopo l'altra, e si riferisce appunto ad uno degli argomenti che nell'interpellanza dei miei colleghi, sono più ampiamente compresi. Consta a me che pende dinanzi al Consiglio di Stato un ricorso relativo a questa materia. Ora l'onorevole Pozzo Marco e gli altri colleghi firmatari della interpellanza hanno preso accordo con l'onorevole ministro di rimandarla ad altro giorno. Siccome la mia riguarda, come ho già detto, soltanto una parte degli argomenti richiamati nell'interpellanza rinviata, mi parrebbe di tutta convenienza di rimandare anche lo svolgimento della mia.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Bertolini,** *sotto segretario di Stato per l'interno.* Non ho nessuna difficoltà di acconsentire che anche questa interpellanza sia rimandata dopo quelle del giorno 12.

**Presidente.** Sta bene. E così sarà rimandata, e non decaduta, quella dell'onorevole Pozzo Marco, quantunque nessuno degli interpellanti sia presente, trattandosi di identico argomento.

Seguono due interpellanze, una dell'onorevole Vischi, al presidente del Consiglio, « circa il danno che alle istituzioni parlamentari si arreca con la concessione d'impieghi o di incarichi retribuiti a membri del Parlamento »; un'altra dell'onorevole E. Farina, al ministro dei lavori pubblici, della marina e al ministro del tesoro, « per sapere quali provvedimenti vogliano prendere per mettere definitivamente il porto di Genova in condizioni corrispondenti alle esigenze del commercio ed ai bisogni delle industrie interne del paese. »

Non essendo presenti gli interpellanti si intendono ritirate.

Viene ora quella dell'onorevole Pavia al

ministro guardasigilli, sulla ingiusta continuata prigionia di Cesare Batacchi.

Anche questa essendo unita a quella dell'onorevole Brunicardi, sarà svolta insieme ad essa.

Viene da ultimo l'interpellanza dell'onorevole Mancini al ministro dell'interno « per sapere se intenda provvedere ad un regolare servizio di ispezione amministrativa per le amministrazioni comunali. »

Questa s'intende ritirata, non essendo presente l'interpellante.

Così sono esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno.

### Interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente.** Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni.

**Miniscalchi, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se creda conveniente far cessare l'abuso per il quale molti ispettori scolastici circondariali vengono allontanati dalle loro sedi, e chiamati a prestar servizio nei capoluoghi di provincia presso i provveditori agli studi, con grave danno del servizio che dovrebbero compiere e non compiono. »

« Roselli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio per sapere quali sono i suoi intendimenti circa i reclami dei pescatori del lago di Como, dopo il parere favorevole dato dalla Commissione consultiva per la pesca, per il ripristino delle reti tipo *bedinà*, in determinate condizioni di maglia e di superficie. »

« Socci. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Si dia lettura delle domande di interpellanza presentate durante la seduta d'oggi.

**Zappi, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze sui motivi che lo determinano a negare in febbraio, per i danni della mosca olearia, il beneficio della sospensione della rata imposta terreni, concesso e non goduto in dicembre e su le norme

dettate dall'Intendente di Finanza in Cosenza per l'applicazione razionale ed equitativa del decreto 10 giugno 1817.

« Mirabelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze sulla opportunità di sospendere le procedure iniziate dagli agenti delle tasse e tuttora pendenti onde sottoporre alla imposta di ricchezza mobile la plusvalenza dei titoli di credito in portafoglio delle Casse di risparmio e sospendere in conseguenza anche gli addebiti a ruolo per tale titolo, in attesa della discussione parlamentare sul disegno di legge di riforma della ricchezza mobile, nel quale all'articolo 11 concordato tra l'onorevole ministro e la Giunta parlamentare, si dichiara appunto che le Casse di risparmio non abbiano a subire accertamenti della sopravvalenza come reddito, tranne nei casi di loro liquidazione.

Trattandosi infatti di legge interpretativa vuole l'equità che dessa abbia effetto anche pei casi pendenti.

« Meardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione, per sapere, se intenda rendere piena giustizia ad un egregio ex-segretario, ingiustamente perseguitato per aver fatto opera utile all'erario dello Stato, con le sue coraggiose denunce, per mezzo della stampa, a giudizio del magistrato della Corte di appello di Roma.

« Carlo Del Balzo. »

**Presidente.** Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, la prego di comunicare agli onorevoli ministri interessati queste interpellanze in modo che domani possano dichiarare se, e quando, intendano rispondervi.

**Bertolini, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Sarà fatto, onorevole presidente.

### Presentazione di una mozione.

**Presidente.** L'onorevole Callaini, in seguito alla sua interpellanza d'oggi, ha presentata la seguente mozione di cui dò lettura:

« La Camera invita gli onorevoli ministri della giustizia e delle finanze a volere adot-

tare per il ricupero delle spese giudiziali in materia penale lo stesso sistema usato per il ricupero delle spese in materia civile. »

L'onorevole Callaini fa anche qualche proposta relativamente al giorno per lo svolgimento della sua mozione. Ma io faccio osservare che non è presente il ministro di grazia e giustizia...

**Carmine**, ministro delle finanze. Per questo appunto io pregherei l'onorevole Callaini di volere attendere, per istabilire il giorno dello svolgimento di questa mozione, che sia presente il ministro Bonasi, il quale vi è maggiormente interessato.

**Callaini**. Consento pienamente che si attenda la presenza dell'onorevole ministro di grazia e giustizia per prendere accordi sul giorno da destinare allo svolgimento della mia mozione.

**Presidente**. Sta bene, lo stabiliremo quanto prima.

La seduta termina alle 17. 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani,*

1. Interrogazioni.

*Seguito della discussione sul disegno di legge:*

2. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1899-900 (37.).

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1899-900 (35).

4. Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1899-900. (31)

5. Acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore di detta città. (144)

6. Sul servizio telefonico. (3) (*Urgenza*)

7. Disposizioni per la conservazione della Laguna Veneta. (54)

8. Disposizioni per la concessione delle rafferme ai militari dei Corpi Reali Equipaggi (142).

9. Modificazioni dei servizi postali e commerciali marittimi (4) (*Urgenza*).

10. Modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile (94).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore dell'ufficio di revisione.*